FeNEAL-UIL

Rassegna Stampa Settimanale

03 Maggio

Feneal UIL

2013

--- Ufficio Stampa Feneal Uil Nazionale ---
(A cura di Teresa Casale)

ESECUTIVI UNITARI CGIL CISL UIL

ROMA, 30.04.2013

SINTESI INTERVENTO

DI MASSIMO TRINCI – SEGRETARIO GENERALE FeNEAL UIL

Nei giorni scorsi si sono tenuti a Roma gli **Esecutivi unitari CGIL CISL UIL** presso la sede dell'Inail per discutere della gravissima situazione economica e dell'emergenza sociale che il nostro Paese si trova a dover affrontare. Presenti le segreterie nazionali confederali, delle categorie e dei vari organismi sindacali i cui esponenti si sono avvicendati sul palco per esporre questioni e problematiche sui vari aspetti del lavoro. *"E' stato un momento di discussione, confronto e proposta unitario molto importante che non si verificava da troppo tempo* – commenta **Massimo Trinci, segretario generale Feneal Uil**, intervenuto nel corso del dibattito " *e che diventa necessario in un frangente così estremamente difficoltoso per la nostra economia"*

Le tre organizzazioni si sono riunite per parlare di crisi e proporre soluzioni immediate alle questioni impellenti che premono sul mondo del lavoro e per continuare a dare seguito all'accordo interconfederale su rappresentanza e rappresentatività del 2008.

Nel suo intervento Trinci si è soffermato sulla crisi del settore edile e sull'impatto devastante che essa ha avuto su tutti i comparti delle costruzioni. *"Siamo consapevoli che il settore in questi anni sia profondamente cambiato in consistenza e struttura e che mai più ritornerà ad essere quello di una volta, né lo vogliamo"*, ha esordito il leader FeNEAL UIL intervenendo all'assemblea. *"Dobbiamo invece superare il modello che lo ha caratterizzato nella fase pre-crisi, fatto di investimenti sbagliati e soprattutto inutili e che hanno finito per degradare ancora di più le periferie delle nostre città. Dobbiamo, invece, riuscire a far sopravvivere quel che resta del settore per poter al meglio rilanciare un nuovo sviluppo, differente, sostenibile, legale e di qualità, basato su recupero dell'esistente, ristrutturazione e riqualificazione del patrimonio pubblico e storico, manutenzione del territorio."*

"Le cifre parlano chiaro e sono sempre meno confortanti. In cinque anni di crisi, dal 2008 al 2013, - il segretario ha ricordato - *abbiamo registrato nel settore dell'edilizia* ***-400.000.000 ore lavorare, - 2 miliardi di massa salariale nel sistema casse edili, 60.000 imprese chiuse, di cui 10.000 per fallimento ed oltre 300mila lavoratori dipendenti hanno perso il proprio lavoro."*** *"Con essi il settore ha perso un grande patrimonio professionale"*, prosegue Trinci spiegando *"che sempre più spesso sono le imprese sane e più virtuose, quelle che non ricorrono al lavoro nero, a dover chiudere i battenti, soffocate dai mancati pagamenti e dalla stretta creditizia, incapaci di andare avanti come hanno sempre fatto. In tal modo il settore non solo si è impoverito, perdendo lavoratori e reddito, ma si è anche destrutturato e indebolito, preda di infiltrazioni criminali e mafiose che, senza i necessari interventi e controlli, difficilmente si riescono ad individuare ed annientare." "Si deve agire subito* – ha aggiunto – *per assicurare un futuro alle imprese sane che operano secondo le regole e per fermare il collasso di un settore centrale come il nostro, che rappresenta l'11% del Pil dell'intera economia italiana, e bloccare il fenomeno delle false partite iva, il cui numero ha raggiunto oramai quello dei lavoratori dipendenti, equiparando il più possibile il costo del lavoro dipendente e quello autonomo."*

Dopo questa allarmante disamina il leader degli edili Uil ha illustrato quali sono le risposte da dare subito al Paese in tema di lavoro. "Innanzitutto – ha spiegato - *bisogna abbassare il costo del lavoro. Ma ancora più prioritario è il pagamento dei crediti avanzati dalle imprese nei confronti dello stato, per l'edilizia 19 miliardi sugli 80 complessivi, il 25%."* Altra questione fondamentale per Trinci è lo sblocco del Patto di Stabilità che impedisce ai comuni di utilizzare le risorse a disposizione delle amministrazioni locali, circa 8, 6 miliardi. *"Un'attenuazione del Patto* – ha continuato – *consentirebbe ai comuni virtuosi di poter investire in piccole opere a tutela del territorio, nella manutenzione degli edifici pubblici come le scuole e gli ospedali, in interventi, cioè, basilari per migliorare la nostra qualità di vita e ridare, allo stesso tempo, respiro all'economia."*

Il segretario ha parlato anche della necessità di semplificare le pratiche amministrative *"nelle cui lungaggini spesso si cela corruzione e malcostume"* e poi ancora del importanza di una politica fiscale della casa *"che limiti gli effetti recessivi su un settore chiave come l'edilizia attraverso incentivi per le ristrutturazioni e l'utilizzo di nuove tecnologie ecosostenibili." "Serve* – ha spiegato – *un piano di edilizia scolastica su tutto il territorio nazionale partendo dalla messa a norma degli edifici per poi magari pensare alle 'piscine', ed ancora mutui agevolati per le giovani coppie."*

Il segretario ha poi voluto ribadire i rapporti di unità che hanno sempre caratterizzato le organizzazioni sindacali nella categoria degli edili e che con la crisi si sono rafforzati, rilevando invece sul piano imprenditoriale un effetto contrario:*"Altra conseguenza grave della crisi* – ha rilevato - *è lo sfaldamento della compagine imprenditoriale che si sta verificando nel settore costruzioni, dove le associazioni imprenditoriali hanno finito per perdere la loro connotazione nazionale trovandosi, invece, uniti e compatti soltanto nel presentarci le loro controproposte sul tavolo della contrattazione per il rinnovo del contratto nazionale dell'edilizia che ci riportano indietro di 20 anni." "Molteplici* – ha ricordato – *invece sono stati i momenti unitari di mobilitazione tra noi sindacati, sia a livello territoriale che nazionale, a partire dalla manifestazione del 3 marzo 2012 indetta unitariamente da* ***Feneal Filca Fillea****. "Continueremo con questa mobilitazione sui territori e a livello nazionale con una manifestazione unitaria che* – ha annunciato - ***per gli edili sarà il 31 maggio****, due giorni prima della festa della Repubblica e del Lavoro, e che si collocherà all'interno del percorso di iniziative territoriali e regionali, confederali e di categoria, deciso dalle segreterie confederali CGIL CISL UIL che si concluderà nella grande* ***manifestazione generale del 22 giugno****."*

Sul tema della ***'rappresentatività e rappresentanza'*** il segretario ha condiviso il documento su rappresentanza e democrazia illustrato da Cgil Cisl e Uil e ha aggiunto: *"La coesistenza di rappresentanza e rappresentatività ha assunto un importanza fondamentale e che ha richiesto momenti di forte laboriosità, ma si deve parlare anche di risorse. Le specificità del nostro settore, caratterizzato dalla forte frammentazione del sistema imprenditoriale e dalla natura precaria del lavoro edile, hanno fatto sì che il sistema delle relazioni sindacali si esprimesse nella bilateralità. Quindi gli accordi nel settore edile hanno normato la rappresentanza e la rappresentatività ma anche la distribuzione delle risorse canalizzata dal sistema della bilateralità che detti accordi comportavano. Nel nostro settore negli ultimi 40 anni circa abbiamo avuto due grandi accordi, di cui l'ultimo, ancora in vigore, ha permesso a noi organizzazioni di categoria di superare divisioni che hanno investito i livelli interconfederali." "Il sistema Casse Edili* – ha aggiunto Trinci – *attraverso la CNCE (Commissione Nazionale Casse Edili) è lo strumento più appropriato per misurare la rappresentanza e la rappresentatività del settore, sia delle organizzazioni sindacali che imprenditoriali. Infatti telematicamente tutte le imprese inviano mensilmente, attraverso gli appositi moduli, tutte le informazioni inerenti gli iscritti e i non iscritti alle organizzazioni sindacali e le adesione delle aziende alle associazioni imprenditoriali."*

Terminando l'intervento il segretario ha affermato di non voler toccare il problema degli ammortizzatori sociali *"perché ritengo* – ha spiegato - *che siano atti dovuti e che devono essere risolti immediatamente."* Rivolgendosi, infine, al nuovo governo e sottolineando il momento drammatico che vive il Paese ha auspicato il più ampio coinvolgimento delle forze sindacali nella discussione e risoluzione dei problemi. *"Il sindacato* – ha concluso – *rappresenta l'organizzazione più democratica di questo Paese che deve farsi carico dei problemi dei lavoratori, dei loro redditi tentando di tamponare l'emorragia occupazionale che sta diventando emergenza sociale. Ci aspettiamo una proposta concreta che risollevi il Paese e riattivi la crescita, soprattutto favorendo i giovani e le fasce più deboli."*

CGIL CISL UIL

La crisi del nostro Paese è sempre più drammatica. La riduzione dell'apparato produttivo, la disoccupazione e la perdurante assenza di investimenti, connotano la condizione attuale dell'economia italiana. La disattenzione ai temi del lavoro impedisce di intraprendere una strada che, frenando la caduta libera della nostra economia, permetta di riprendere fiducia e di tornare a crescere.

CGIL CISL e UIL ritengono urgente che il tema del lavoro, in tutte le sue componenti, torni al centro delle scelte politiche ed economiche e indicano i provvedimenti urgenti ed indispensabili per aprire una nuova fase:

1. dare soluzione a quelle emergenze che alimentano la disoccupazione. In particolare serve:

   - il rifinanziamento della CIG in deroga;

   - il completamento dell'effettiva salvaguardia degli "esodati".

2. ridurre le tasse ai lavoratori dipendenti, ai pensionati e alle imprese che faranno assunzioni nel prossimo biennio, destinando automaticamente a tale scopo le risorse derivanti da un'efficace lotta all'evasione fiscale, reato di cui va sancita la natura penale.

3. rilanciare politiche anticicliche prevedendo ad esempio la possibilità per i Comuni che hanno risorse, di fare investimenti e di avviare i cantieri già deliberati, fuori dal patto di stabilità. In questa direzione il provvedimento per il pagamento dei crediti alle imprese è un primo segnale positivo.

4. ammodernare e semplificare la Pubblica Amministrazione non attraverso tagli lineari, ma con la riorganizzazione e l'efficacia del suo funzionamento, con il contenimento della legislazione concorrente ed eliminando tutte le formalità inutili che rallentano le decisioni. È fondamentale, per sostenere la crescita, investire nella scuola pubblica, nell'università, nella ricerca pubblica e privata e nell'innovazione.

5. ridurre i costi della politica è la condizione per buone istituzioni e buona politica. Si tratta, da un lato, di riordinare e semplificare l'assetto istituzionale ed amministrativo del Paese, seguendo quanto già fatto dagli altri partner europei e, dall'altro, di tagliare con decisione gli sprechi e i privilegi che non sono compatibili con l'efficienza e la buona amministrazione.

6. definire una politica industriale che rilanci le produzioni, valorizzando le imprese che investono in innovazione e ricerca e che salvaguardano l'occupazione e le competenze.

Inoltre vanno definiti:

- uno strumento di contrasto alla povertà e il finanziamento della non autosufficienza;

- la proroga per i contratti precari della Pubblica Amministrazione e della Scuola in scadenza;

- la riforma dell'IMU, esonerando solo i possessori di un'unica abitazione, con un tetto riferito al valore dell'immobile.

Queste sono le scelte per arrestare la caduta del sistema produttivo e fare ripartire la crescita creando nuove opportunità di lavoro. Investimenti, redistribuzione del reddito, ripresa dei consumi sono le condizioni essenziali per sostenere la ripresa della nostra economia. Le parti sociali sono impegnate al rinnovo dei contratti di lavoro e nella scelta di salvaguardare l'occupazione, anche attraverso gli ammortizzatori sociali e i contratti di solidarietà, nonché ad individuare come correggere le iniquità della legge sulle pensioni.

CGIL CISL e UIL sosteranno queste rivendicazioni con la mobilitazione che si realizzerà con iniziative territoriali e regionali confederali e di categoria, a partire da sabato 11 maggio e che approderà il 22 giugno in una grande manifestazione nazionale a Roma.

Su rappresentanza e democrazia sindacale, CGIL CISL e UIL, confermando il testo unitario del 2008, l'allegato all'accordo del 28 giugno 2011 e ad integrazione dello stesso, convengono di definire con Confindustria un accordo che regoli:

- la rilevazione e la certificazione della rappresentatività basata sull'incrocio tra iscritti e voto proporzionale delle RSU. Laddove non ci siano le RSU varrà solo il numero degli iscritti. Le organizzazioni sindacali sono impegnate a confermare le RSU laddove esistenti;
- la titolarità della contrattazione nazionale per le organizzazioni sindacali firmatarie che raggiungano il 5% della rappresentanza per ogni CCNL;
- gli accordi saranno definiti dalle organizzazioni sindacali che rappresentano almeno il 50%+1 della rappresentanza e dalla consultazione certificata dei lavoratori, a maggioranza semplice, le cui modalità attuative saranno stabilite dalle categorie per ogni singolo CCNL.

Sulla base di questi principi le Segreterie Nazionali confederali sono impegnate ad avviare il confronto anche con le altre associazioni datoriali.

Roma, 30 aprile 2013

GOVERNO: ANGELETTI, RIVEDIAMO SPESE STATO, NO TAGLI LINEARI...

30/04/2013 | Economia

NON VANNO TOCCATI I SERVIZI MA I COSTI DI FUNZIONAMENTO

(ANSA) - ROMA, 30 APR - "Lotta all'evasione fiscale e sprechi delle pubbliche amministrazioni", ma "nessuno pensi di ricominciare con i tagli lineari che hanno prodotto effetti più negativi che positivi". Secondo Luigi Angeletti, intervistato dalla Stampa, è così che si possono reperire i fondi per finanziare le misure annunciate dall'esecutivo, misure in cui il segretario della Uil trova "finalmente un riscontro positivo alle nostre richieste".
Occorre "un'attenta rivisitazione di tutte le spese dello Stato, che spende 800 miliardi l'anno, per ottenere una riduzione media del 2-3 per cento", afferma Angeletti, secondo cui "non si deve incidere sull'erogazione dei servizi ma sui costi di funzionamento per l'erogazione dei servizi".

GOVERNO: ANGELETTI, BENE LETTA ORA DECISIONI

30/04/2013 | Sindacato

Roma, 30 apr. - (Adnkronos) -"Le enunciazioni sono buone, il problema e' vedere se a queste seguiranno le decisioni. I governi li giudichiamo dai fatti". Cosi' il leader Uil, Luigi Angeletti, commenta, prima di partecipare agli esecutivi unitari, il programma di governo enunciato dal premier Enrico Letta.
"Noi siamo pronti a chiedere che faccia alcune cose fondamentali, a cominciare dal lavoro e dal taglio dei costi della politica. Se le fara' saremo soddisfatti", aggiunge.
Quanto alle risorse necessarie a coprire le richieste sindacali sul lavoro Angeletti ribadisce che si tratta "di modeste entita' che non possono creare grossi problemi". "Il vero problema e' metterli nella direzione giusta perche' solo cosi' si da' un segno della strada che si vuole intraprendere", conclude.

LAVORO: ANGELETTI, 22 GIUGNO MANIFESTAZIONE UNITARIA A ROMA

30/04/2013 | Occupazione

Roma, 30 apr. - (Adnkronos) - Si terrà il 22 giugno a Roma la manifestazione unitaria di Cgil, Cisl e Uil per focalizzare l'attenzione di governo e parlamento sulla situazione del

lavoro e dell'occupazione. Una data, questa, che segnerà il punto di approdo di un percorso di mobilitazione che sarà deciso oggi dai sindacati.
Ad annunciarlo il leader Uil, Luigi Angeletti, prima dell'avvio dei lavori degli esecutivi unitari che dovranno dunque vagliare e approvare la proposta formulata dalle segreterie sindacali.

SINDACATO: ANGELETTI, SUPERI NARRAZIONE CRISI E INDICHI SOLUZIONI

30/04/2013 | Sindacato

(AGI) - Roma, 30 apr. - Il sindacato deve " superare la narrazione della crisi e indicare delle soluzioni ai problemi dell'economia e convenire a cose essenziali da far fare alla politica ". Lo ha detto il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, intervenendo alla riunione degli esecutivi unitari. L'unita' tra le organizzazioni, ha sostenuto, sara' fondamentale per affrontare le sfide del futuro e per questo sara' necessario " completare l'insieme delle regole che sostiene il sistema delle relazioni sindacali, regole trasparenti, chiare e democratiche ". (AGI)

Il segretario Uil Angeletti

"Rivediamo le spese statali ma senza tagli lineari"

A sentire Enrico Letta elencare le priorità del governo, il segretario della Uil, Luigi Angeletti, quasi non crede alle sue orecchie. «Finalmente registriamo un riscontro positivo alle nostre richieste». Anche se, tra il dire e il fare, resta la questione delle questioni: come trovare i soldi per finanziare le misure annunciate dall'esecutivo? «Lotta all'evasione fiscale e sprechi delle pubbliche amministrazioni», propone Angeletti.

Quella dell'evasione l'abbiamo già sentita...

«Certo, è un tema reale mica una questione propagandistica buona sola per i comizi».

Il sindacalista Luigi Angeletti, 63 anni, è il segretario generale della Uil a partire dal 1998

Quanto alla Pa, dove tagliare?

«Intanto un'avvertenza per l'uso: nessuno pensi di ricominciare con i tagli lineari che hanno prodotto effetti più negativi che positivi».

Quindi l'alternativa è?

«Un'attenta rivisitazione di tutte le spese dello Stato, che spende 800 miliardi l'anno, per ottenere una riduzione media del 2-3 per cento. Ma senza incidere sull'erogazione dei servizi».

Cioè meno spesa a parità di servizi?

«Finora si sono ridotti i servizi invece dei costi di funzionamento per l'erogazione di quegli stessi servizi. Un'analisi comparata svelerebbe che per erogare lo stesso servizio, ad esempio tante ore di insegnamento per un certo numero di studenti, in paesi meglio organizzati si spende molto meno. Non perché ci sono meno allievi o meno ore di insegnamento, ma perché i costi di funzionamento sono più bassi».

Stop all'aumento Iva e all'Imu. Utile?

«Indicazioni da condividere perché vanno nella direzione di ridurre il peso fiscale e aumentare la disponibilità finanziaria delle famiglie. Che si traduce nella riduzione della caduta dei consumi, della produzione e, quindi, dell'occupazione». [A. PIT.]

LA STAMPA

Il Sole 24 ORE

Data 03-05-2013
Pagina 1
Foglio 1

OCCUPAZIONE

I segnali che aspetta l'Italia del lavoro

di **Alberto Quadrio Curzio**

Europa e Italia, occupazione e giovani. Queste sono stati, anche per le dichiarazioni del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e del Presidente del Consiglio Enrico Letta, i punti centrali del nostro primo maggio nel quale i sindacati (Cgil, Cisl, Uil) e i lavoratori hanno riaffermato, in un clima di composta ma grave sofferenza, le urgenze del lavoro. In tal modo ai riferimenti valoriali si sono associati progetti ed impegni per il presente e il futuro. Questo è il senso dei primi quattro articoli della Costituzione che configurano il lavoro come espressione della dignità della persona per cui «La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società» (art.4)

È un impegno sia per l'Italia sia per l'Europa che vivono una crisi sociale ed economica alla quale, per ora, le Istituzioni non pongono rimedio con le loro (mancate o sbagliate) politiche che avranno effetti aggravati sui giovani.

L'Europa. La situazione occupazionale è molto grave con 25 milioni di disoccupati, pari al 12% della forza lavoro, e con oltre il 22% di disoccupati tra il i 15 e 24 anni pari a più di 5 milioni. Ecco perché nel suo primo viaggio tra Berlino, Parigi e Bruxelles, il Presidente Letta ha fatto bene ad insistere sulla necessità che l'Europa riprenda a crescere e a creare occupazione se vuole evitare un irreversibile declino. Ed ha fatto bene a proporre che il Vertice Europeo di giugno si concentri sulla lotta alla disoccupazione giovanile in tal modo implicitamente ricordando che questa è più importante dei decimali di finanza pubblica. Deve essere altrettanto chiaro però che la crescita europea per il XXI° secolo non potrà e non dovrà essere più quella del XX° secolo perché la qualità delle produzioni e del lavoro dovranno aumentare, perché le infrastrutture dovranno essere ecosostenibili, perché l'innovazione dovrà essere continua.

Continua ▸ pagina 11

L'EDITORIALE

Alberto Quadrio Curzio

I segnali che aspetta l'Italia del lavoro

▸ Continua da pagina 1

I progetti della Commissione europea in tal senso sono molto buoni ma difficilmente realizzabili se non si allentano i vincoli di finanza pubblica e se invece si taglia (come sta accadendo) il Quadro finanziario poliennale 2014-2020.

L'Italia. La disoccupazione è quasi al 12% con una crescita di 5 punti dal 2008. Se per valutare il grado di inutilizzo della forza lavoro si considerano anche gli scoraggiati e i cassintegrati, si superano ampiamente i 5 milioni di persone. Nè possiamo dimenticare che i nostri tassi di occupazione e di attività sono circa 10 punti più bassi delle media europea.

Per questo il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano il primo maggio ha richiamato il dovere politico e morale di affrontare, con il concorso delle forze sociali, politiche e parlamentari, sia l'emergenza attuale sia le riforme per il rilancio della crescita. Egli si è poi soffermato sulla necessità di una cooperazione forte e costruttiva tra le imprese e i sindacati rilevando da un lato con compiacimento questa reciproca disponibilità e dall'altro che senza imprese solide non si creano opportunità durevoli di lavoro.

Vi è qui un incoraggiamento chiaro sul quale la Presidenza di Confindustria di Giorgio Squinzi ha da tempo riaperto il dialogo costruttivo con i sindacati su temi come quelli del costo del lavoro, del cuneo fiscale e contributivo, dell'innovazione e degli investimenti. Ed è importante che su questa tonalità si sia collocato anche Enrico Letta nel suo discorso al Parlamento

I giovani. Per il Presidente Napolitano, la disoccupazione giovanile, quella di una generazione senza lavoro, è la grande questione sociale del nostro tempo in Europa e in Italia.

Limitandoci al nostro Paese tra i giovani da 15 a 24 anni la disoccupazione continua a crescere. L'ultimo dato mensile (30 aprile) segnala un tasso medio del 38,4% che al Sud è molto maggiore. Considerando i Neet(acronimo internazionalmente accettato di: Not in Education, Employment or Training) secondo alcune stime siamo ad un totale sopra i milioni di persone.

Nel discorso programmatico del Presidente Letta è chiara la consapevolezza che per superare questa emergenza bisogna puntare su misure coordinate come prefigurato dall'accordo europeo sottoscritto dagli stati membri per assicurare ai giovani disoccupati lavoro o formazione. Noi leggiamo (e interpretiamo) così il programma di Letta.

Nel breve termine si punta sul potenziamento dell'apprendistato, sull'attenuazione (finchè dura l'emergenza) delle restrizioni nei contratti a termine. Nel medio termine si punta ad incentivare le imprese ad assumere giovani a tempo indeterminato, con defiscalizzazioni o con sostegni ai bassi salari, condizionati all'occupazione. Infine si punta a terzo ed importante obiettivo spesso trascurato dalle iniziative a favore dei giovani: orientarli e stimolarli all'imprenditorialità.

Tutto ciò accadrà se la crescita riprenderà centrata sull'imprenditorialità innovativa – di cui Letta tratta – che in Italia ha reso forte la nostra manifattura ma che deve fare un balzo in avanti con le semplificazioni normative e burocratiche, con la ricerca (fiscalmente incentivata e finanziata anche con project bond), con la formazione che deve convergere al sistema duale tedesco di istruzione-formazione. Qui la Germania dà un paradigma di produzione e lavoro per tutta l'Europa. Di questo speriamo davvero tratti in giugno il Consiglio europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROSPETTIVA

La condizione per creare occupazione è una crescita centrata sull'imprenditorialità innovativa

I NUMERI

L'emergenza disoccupazione

- In Europa ci sono 25 milioni di disoccupati, pari al 12% della forza lavoro, con oltre il 22% di disoccupati tra il i 15 e 24 anni pari a più di 5 milioni. Nel suo primo viaggio tra Berlino, Parigi e Bruxelles, il presidente del Consiglio Enrico Letta ha fatto bene ad insistere sulla necessità che l'Europa riprenda a crescere e a creare occupazione se vuole evitare un irreversibile declino.
- La disoccupazione anche in Italia è quasi al 12% con una crescita però di 5 punti dal 2008. Se per valutare il grado di inutilizzo della forza lavoro si considerano anche gli scoraggiati e i cassintegrati, si superano ampiamente i 5 milioni di persone. Né si possono dimenticare che i tassi di occupazione e di attività dell'Italia sono circa 10 punti più bassi delle media europea. Tra i gibvani il tasso medio di disoccupazione è del 38,4 per cento.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 03-05-2013
Pagina 1
Foglio 1 / 2

DUE CONDIZIONI PER LE LARGHE INTESE

IL LINGUAGGIO DELLA VERITÀ

di MICHELE SALVATI

Affinché l'esperimento Napolitano-Letta abbia successo, da subito devono essere raggiunte, e mantenute in seguito, due condizioni. Un atteggiamento realistico e responsabile verso la crisi economica, condiviso dai partiti che all'esperimento partecipano e continuamente ribadito nei confronti dei cittadini. Una attenuazione marcata dello scontro tra le due principali forze politiche della nostra Repubblica, una «messa tra parentesi» delle ragioni anomale che l'hanno alimentato fino ad oggi. Condizioni entrambe difficili da raggiungere e mantenere.

La prima discende da un'analisi corretta della crisi in cui versiamo. Non entro nel dettaglio delle misure che dovranno essere prese per reagire, sulle quali già si comincia a litigare, e mi limito alle loro premesse: non si uscirà dalla crisi, non si riprenderà a crescere, se non ci si convince che la causa di fondo sta in un grande ritardo di innovazione, efficienza, produttività in gran parte dei segmenti pubblici e privati del nostro sistema produttivo. Ritardi accumulati in un lungo periodo di riforme mancate e non avvertiti a seguito dell'effetto anestetizzante dell'indebitamento e, prima ancora, della svalutazione del cambio. Indebitarsi e svalutare non è più possibile, e oggi possiamo distribuire per consumi e investimenti solo quanto riusciamo a produrre e vendere. È per questo che diventare più efficienti e competitivi è un imperativo categorico se vogliamo mantenere i livelli di benessere cui ci siamo assuefatti. Già li abbiamo intaccati e «il linguaggio sovversivo della verità» — quello che Napolitano ha raccomandato a Letta — impone che si dica ai cittadini che questi livelli potranno ridursi ancora, che ci aspettano anni di vacche magre durante i quali solo due obiettivi andranno perseguiti con ossessione: 1) il miglioramento della produttività e dell'efficienza in tutti i principali comparti del sistema; 2) in nome dell'equità, una ricalibratura del welfare indirizzata a lenire le aree di povertà che già si sono aperte e si allargheranno.

Letta non ha seguito fino *in fondo* la raccomandazione «sovversiva» di Napolitano, come neppure l'aveva seguita il precedente governo tecnico, quando suggeriva che rigore, crescita ed equità potessero essere tenuti insieme, e in tempi brevi. Non è così, non si rimedia facilmente a lunghi decenni di mancate riforme, e va tolta l'illusione che l'Europa possa svolgere un compito che è solo nostro: se va bene, può attenuare un poco l'austerità — e sarebbe già una forte manifestazione di fiducia verso i Paesi più deboli e verso il futuro dell'Unione se lo facesse — ma il compito di diventare più efficienti e competitivi dobbiamo addossarcelo noi. Il linguaggio «sovversivo» della verità non è facile per un politico, cui vengono più spontanee promesse miracolistiche al fine di acquistare consenso. Fare accettare «sudore, lacrime e sangue» riuscì a Churchill di fronte alla minaccia nazista: sembra impossibile possa riuscire a politici screditati e rissosi. Ma se la rissa si attenua, se c'è una comune assunzione di responsabilità nazionale, se la Grande Coalizione è intesa non come intollerabile rinuncia delle proprie identità di parte, ma come occasione eccezionale di servizio al Paese, se è accompagnata da una forte riduzione dei costi della politica e da una spietata lotta alla corruzione, forse anche i cittadini possono convincersi che i loro sacrifici non saranno sprecati.

CONTINUA A PAGINA 7

CORRIERE DELLA SERA

Letta accelera, c'è la squadra

Lavoro e investimenti, così l'Italia spinge per un Patto «flessibile»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 03-05-2013
Pagina 1
Foglio 2 / 2

Il commento

Larghe intese e verità

SEGUE DALLA PRIMA

Il secondo obiettivo di un governo politico di grande coalizione — attenuare l'esasperazione del conflitto tra il centrodestra «berlusconiano» e il centrosinistra «comunista» è importante di per se stesso ma è soprattutto essenziale al raggiungimento del primo, di un'analisi seria della crisi e di un progetto di riforme ad essa conseguente. Centrosinistra e centrodestra possono benissimo, quando è necessario, fare accordi comuni di governo: avviene ovunque. Ma quando all'inevitabile tensione tra questi due diversi indirizzi politici si aggiunge il conflitto non negoziabile tra berlusconiani e antiberlusconiani — conflitto solo italiano — ogni mediazione diventa impossibile, e questo il nostro Paese non può permetterselo oggi. Non si chiede a nessuna delle due parti di rinunciare alle proprie idee e ai propri giudizi, ma di ridurne le conseguenze politiche per un periodo limitato. Non un impossibile *pacto de olvido* — un accordo di dimenticanza e reciproca smobilitazione — ma una provvisoria e parziale messa tra parentesi del conflitto alla luce di un interesse superiore: ci sono riusciti grandi Paesi per conflitti normativi ben più drammatici — implicitamente ho menzionato la Spagna — e sarebbe incomprensibile se non ci riuscisse l'Italia.

Se e quando il M5S o Sel presenteranno in Parlamento una dura legge sul conflitto di interessi o se e quando Berlusconi sarà raggiunto da una condanna in uno dei tanti giudizi che ha in corso — entrambi eventi possibili, forse imminenti — vedremo come si comporteranno Pd e Pdl e se il mio auspicio in merito alla saggezza di questi partiti verrà confermato dai fatti.

Michele Salvati

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 03-05-2013
Pagina 1
Foglio 1

Il match aperto

Ma l'Europa non sceglie tra rigore e crescita

Alessandro Campi

Dal suo veloce ma impegnativo tour europeo - Berlino, Parigi, Bruxelles, in attesa della tappa madrilena - Enrico Letta è tornato, parole sue, «ottimista», anzi, «più ottimista di quando sono partito». A leggere con attenzione i resoconti ufficiali dei diversi appuntamenti, quello del neo-presidente del consiglio è però il proverbiale «ottimismo della volontà».

A parte l'incoraggiante taglio dei tassi da parte della Bce, non che siano mancati a Letta motivi di reale soddisfazione, sul piano personale e politico: tutti gli interlocutori (nell'ordine Merkel, Hollande, Van Rompuy, Barroso) hanno apprezzato la sua competenza sui fatti economici e il suo piglio da giovane ma già sperimentato uomo di governo, nonché il fatto che l'Italia, dopo due mesi di turbolenze, si sia finalmente data un esecutivo, peraltro composto in larga parte da facce nuove. Senza contare la previsione, avanzata da Barroso, di una rapida chiusura - probabilmente entro la fine di maggio - della procedura di infrazione per deficit eccessivo avviata contro l'Italia dalla Commissione. Ma se l'obiettivo reale di questi incontri era convincere le istituzioni europee (e la Germania in particolare) che in questa congiuntura l'obiettivo della crescita è più importante del rispetto degli equilibri di bilancio, e che anzi solo il superamento delle politiche di rigore sin qui perseguite a livello comunitario può favorire la ripresa delle attività produttive e dell'occupazione, bisogna allora riconoscere che ben poco si è ottenuto, oltre a del tutto generiche aperture o disponibilità.

Continua a pag. 20

L'analisi

Ma l'Europa non sceglie

Alessandro Campi

segue dalla prima pagina

Il dogma politico-ideologico dell'austerità, per quanto ormai rifiutato da un numero crescente di analisti e studiosi, che gli imputano effetti recessivi sull'economia reale, è quello che ancora prevale al livello delle tecno-burocrazie europee, dalla Commissione alla Bce, e la missione del nostro premier lo ha puntualmente confermato.

Nei suoi interventi Letta ha fatto aperta professione di europeismo (senza nessuna forzatura, essendolo per formazione e convinzione) e ha chiarito che l'Italia, dopo la cura da cavallo già imposta al Paese dal governo tecnico di Monti, intende proseguire l'azione di risanamento dei propri conti pubblici, nel rispetto degli impegni già assunti. Ha cercato cioè di tranquillizzare al massimo i suoi interlocutori, che all'Italia continuano a guardare con un misto di preoccupazione e sufficienza. Ma il suo programma di governo, sul quale ha ottenuto un vasto consenso parlamentare, ha messo al primo posto l'allentamento della pressione fiscale (sulle famiglie e sulle imprese), il rilancio dell'occupazione, in particolare di quella giovanile, l'allargamento ai lavoratori precari degli ammortizzatori previsti per quelli a tempo indeterminato e politiche di sostegno a favore delle fasce sociali più colpite dalla crisi. Misure certamente utili per favorire la crescita, ma che comportando costi assai alti per il bilancio pubblico italiano hanno inevitabilmente sollecitato lo scetticismo dei partner europei. Quale piano di copertura intende adottare il governo italiano per finanziare simili provvedimenti - si sono chiesti la Merkel e Barroso, ma a questo punto se lo chiedono anche gli italiani - facendo tuttavia in modo che i saldi di deficit restino invariati?

Il problema, sempre più evidente, è che le due cose - crescita e austerità, sviluppo e rigore nei bilanci, ripresa e conti in ordine - non si tengono insieme, ma coloro che ormai sostengono apertamente questa linea (Francia, Spagna, Belgio e appunto Italia) evidentemente non hanno ancora la forza politica sufficiente per imporla al resto d'Europa. Dalla quale, condizionata nelle sue scelte fondamentali dalla volontà della Germania, non ci si possono dunque aspettare concessioni o allentamenti, almeno sino alle elezioni del prossimo settembre che decideranno il futuro di Frau Merkel.

Si capisce allora in quale brutta situazione si trovi l'Italia. Da un lato la vera esigenza del governo, già durante il Consiglio europeo del prossimo giugno, sarebbe quella di poter negoziare quei margini di flessibilità finanziaria, quegli incrementi di spesa pubblica, peraltro già concessi a Spagna e Francia, senza ottenere i quali difficilmente esso potrà realizzare il suo programma per la crescita. Dall'altro ci si trova a scontare, non solo l'atteggiamento educatamente intransigente dei fautori del rigore e dell'austerità e che non sembra precludere ad alcun cambio di rotta nelle politiche europee, come appunto ha sperimentato Letta nel corso della sua missione, ma previsioni macroeconomiche che per l'Italia continuano ad essere particolarmente negative. È il caso di quelle contenute nel rapporto dell'Ocse sul nostro Paese, presentato ieri a Roma, secondo il quale sono da rivedere al ribasso le stime sul nostro Pil per il 2013, è da escludere qualunque ipotesi di riduzione dell'imposizione fiscale (altro che abolire l'Imu o rimborsarla, semmai si tratterebbe di allargare la base imponibile eliminando le agevolazioni fiscali attualmente previste) e va invece considerata, nel caso l'Italia non scenda rapidamente sotto il 3 per cento nel rapporto deficit/Pil, la possibilità di una manovra correttiva tesa a ridurre il debito pubblico (il che potrebbe significare nuove tasse, se le parole hanno un senso).

Tutto ciò detto, nessuno può impedirci - né la Merkel, né l'Ocse, né l'Europa intera - di essere comunque ottimisti sul nostro futuro. L'ottimismo, notoriamente, non costa nulla ed è sempre preferibile al pessimismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 03-05-2013
Pagina 1
Foglio 1

LA SPESA PUBBLICA È IL VERO NODO

TITO BOERI

IL NUOVO Presidente del Consiglio ha dovuto ignorare il vincolo di bilancio per ottenere il voto di fiducia. Il suo è un governo nato senza priorità nella politica economica. Troppo distanti i programmi elettorali dei due maggiori partiti che lo sostengono. Nei discorsi alla Camera e al Senato, Enrico Letta ha così promesso molte cose buone e giuste, ma non ha spiegato come potrà finanziarle, se non con il solito generico richiamo alla lotta all'evasione fiscale. Ma quanto può durare questa finzione?

Quale spazio c'è davvero per fare politica economica senza coperture, per operare in disavanzo in questo momento in Italia? La prima risposta è facile: la finzione è durata esattamente tre giorni. Letta, incassata la fiducia, è volato a Berlino, Parigi e Bruxelles per capire di quanta "flessibilità" dispone. La risposta che ha ricevuto è che, se insiste nel chiedere flessibilità — facendo slittare di un anno la scadenza per il rientro dalla procedura di disavanzo eccessivo — dovrà fare immediatamente una manovra dello 0,5 per cento del pil, vale a dire di circa 8 miliardi. Questo è quanto prevedono le procedure preventive del Patto di Stabilità e Crescita. Insomma, può essere controproducente insistere nel chiedere tempi più lunghi per il consolidamento fiscale. E dovremo comunque stare sotto il 3 per cento di deficit nel 2013 mentre oggi, senza aver ancora fatto nulla, siamo destinati al 2,9 per cento. Se Letta, invece di fare il tour europeo, fosse salito al Quirinale, avrebbe ottenuto una risposta non molto diversa. Il (nuovo) articolo 81 della Costituzione predica il bilancio in pareggio e consente il ricorso all'indebitamento solo al verificarsi di eventi eccezionali, quali calamità naturali. Paradossale se un governo del Presidente, il garante della Costituzione, violasse questa disposizione appena votata proprio dai partiti che compongono l'attuale maggioranza. In ogni caso, si darebbe un pessimo segnale ai mercati, a chi aveva creduto in questa regola fiscale.

Non c'è dunque spazio per politiche economiche senza copertura: ogni nuova spesa o taglio di tasse dovrà essere compensata da una equivalente riduzione di spesa o aumento delle imposte. Letta ha promesso di evitare l'aumento dell'Iva e si è impegnato a tagliare le tasse sul lavoro. Ha anche sostenuto di voler perseguire una distribuzione più equa del carico fiscale. Tutto questo esclude non solo incrementi Irpef, contributi sociali e imposte indirette, ma anche l'ulteriore aumento delle solite tasse sui giochi proposto dal Movimento5Stelle in continuità con molte finanziarie del passato (sarebbe questa la grande innovazione nella politica economica portata dal partito di Grillo!). Le tasse sui giochi, infatti, colpiscono i cittadini meno abbienti.

Non rimane allora che il taglio della spesa pubblica. Di quanto deve essere? Dipende ovviamente da cosa si vuole fare e quando. Per evitare l'aumento dell'Iva a luglio servono due miliardi. Per finanziare la cassa in deroga almeno altrettanti. Per esodati e precari della PA, le altre due misure tampone su cui il nuovo governo si è impegnato, dipende da cosa si vuole fare, ma certamente non costano meno di un miliardo. L'Imu sulla prima casa vale circa 4 miliardi, un punto di riduzione della pressione fiscale sul lavoro attorno ai 5 miliardi.

In sostanza ci vorrebbero circa 15 miliardi di tagli nella seconda parte del 2013, vale a dire 30 su base annua. Bene ricordarsi che il governo Monti ha impiegato un anno e mezzo per tagliare la spesa di un terzo di quella cifra, mentre in Parlamento si respirava un clima molto diverso, non si fingeva certo che non ci fosse un vincolo di bilancio.

Se si vogliono varare misure immediate di stimolo all'economia, non rimane perciò che scegliere tra interventi a favore del lavoro (crediti d'imposta e sussidi all'occupazione) oppure sull'Imu, non c'è spazio per entrambi. Con 6 milioni tra disoccupati e persone che hanno smesso di cercare lavoro perché non lo trovavano, la scelta sembra ovvia.

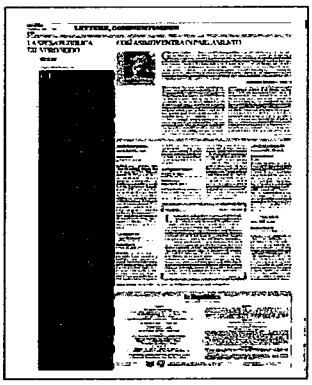
È bene comunque partire subito nella revisione della spesa, questa volta non mettendo un uomo solo al lavoro oltre che al comando, ma impegnando l'intera tecnocrazia dei ministeri (prego tenerne conto nella scelta dei sottosegretari!). Bisognerà non solo individuare gli sprechi, ma anche e soprattutto intervenire sulle procedure di spesa, i rapporti fra diversi livelli di governo e la contabilità a livello locale. Servirà questo anche ad accelerare i tempi del pagamento dei debiti commerciali della PA, su cui siamo già in ritardo con le scadenze. Concentrandosi su questa operazione sarà anche possibile dare priorità ai pagamenti che non hanno effetti sul disavanzo, ma solo sul debito, liberando così risorse per altre misure coerenti con l'obiettivo di contenere il deficit sotto il 3 per cento.

Il governo può comunque fare qualcosa sulla casa. Per cominciare può ridurre la tassa sulle compravendite immobiliari. Può anche permettere ai sindaci di aumentare le detrazioni sull'Imu prima casa. A quel punto, operando sulle detrazioni e sulle aliquote Imu, i sindaci che lo vorranno potranno di fatto azzerare la tassa sulla prima casa di proprietà. Certo, i Comuni hanno già subito tagli molto pesanti ai loro bilanci, ma possono pur sempre aumentare altre tasse, per compensare la riduzione del gettito della tassa sulla casa. Le chiameranno "tasse per coprire le promesse fatte in campagna elettorale" o "tasse per far vincere le prossime elezioni al Pdl".

Il sospetto infatti è che chi oggi chiede insistentemente di abolire subito l'Imu voglia soprattutto una bandierina da appuntarsi al petto in funzione pre-elettorale o addirittura voglia far cadere il governo attribuendo agli altri la colpa della mancata abolizione di una delle imposte più odiate dagli italiani. Ma sfiduciare questo governo appena nato è un gioco molto rischioso. Sarebbe un attacco diretto al Presidente della Repubblica che difficilmente rimarrebbe con le mani in mano. E i sondaggi elettorali possono in questo momento essere molto fuorvianti. Chi li fa, sostiene apertamente (si veda il confronto in corso su lavoce.info con i sondaggisti) che non hanno, data anche la rivoluzione in corso, alcun valore predittivo. Bene allora pensarci bene prima di provocare il ritorno alle urne. Chi lo ha fatto in passato, spesso è stato punito dagli elettori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica
Tasse, Letta frena: il rigore serve



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 03-05-2013
Pagina 1
Foglio 1

BISOGNA USCIRE DALL'AUSTERITÀ SENZA SBANDARE

STEFANO LEPRI

Se c'è spazio per ridurre le tasse, prima tocchi a quelle sul lavoro. Bastava forse il buon senso ad arrivarci, ora ce lo raccomanda l'Ocse con corredo di analisi economiche. Perfino il nuovo Papa parla molto di lavoro. Invece la politica italiana rischia di portarci altrove.

Se il lavoro manca, è anche perché le nostre imprese spendono molto per impiegare dipendenti ai quali in tasca arriva poco.

CONTINUA A PAGINA 29

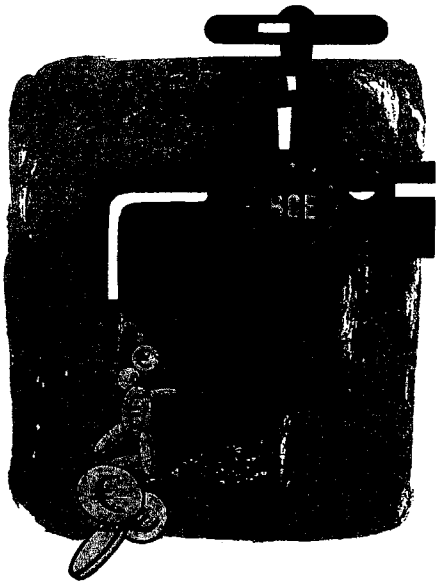


Illustrazione di Koen Ivens

BISOGNA USCIRE DALL'AUSTERITÀ SENZA SBANDARE

STEFANO LEPRI
SEGUE DA PAGINA 3

L'Ocse ci avverte che lo svantaggio rispetto agli altri Paesi è maggiore proprio per i lavoratori a reddito più basso; a favore dei quali avevano già suggerito di intervenire i «saggi» nominati dal presidente della Repubblica.

Nel discorso programmatico di Enrico Letta questo punto c'era. Ma l'impuntatura del Pdl, o forse di una parte del Pdl, sull'Imu, rischia di spingere verso un uso assai meno efficace delle poche risorse a disposizione. Tanto più che il voto amministrativo a Roma e altrove fra 3 settimane rende difficile agli altri partiti dire di no.

Ragioni economiche consigliano casomai di alleggerire l'Imu sulle case più modeste, non di toglierla a tutti. Ragioni di buona politica – esposte giorni fa anche dal Foglio, quotidiano vicino al centrodestra – consigliano di utilizzare la tassa immobiliare come prima fonte di finanziamento dei Comuni: i sindaci stanno più attenti a quanto spendono se gli elettori sanno di quali entrate fiscali chiedergli conto.

Sarebbe poi ora di riflettere su dove ci hanno condotto quindici anni di focalizzazione ossessiva della politica sulla questione delle tasse. All'inizio molti avevano sperato che fosse utile a contenere l'eccessiva spesa pubblica. Le cifre invece dimostrano che proprio quando più si ripeteva il ritornello «meno tasse» la spesa è cresciuta.

Sui contribuenti corretti la pressione tributaria non è calata mai; mentre i pretesti e le scappatoie per l'evasione sono aumentati. Ad esempio nel rapporto Ocse di ieri si legge che dall'Iva l'Italia nel 2011 ricavava (in proporzione al nostro reddito che è ovviamente più alto) pressappoco quanto la Turchia, dove l'aliquota principale dell'imposta era più bassa, 18%.

Proprio a causa del peso del passato oggi l'Italia non può reagire alla recessione con un energico calo delle tasse. Siamo arrivati alla grande crisi carichi di troppo debito. Noi stessi, noi italiani, di fronte al rischio di non vederlo più ripagato per intero sposteremmo in massa i capitali all'estero; i severi obblighi europei sono solo conseguenza di una fragilità che è nei fatti.

Non servono nuove manovre restrittive. Oltretutto è caduto il mito che l'austerità esercitasse da subito effetti benefici: quando Mario Draghi ieri ha detto di non averlo mai creduto, con garbo si distingueva dal suo predecessore Jean-Claude Trichet. Ma proprio per non rendere inutili i sacrifici fin qui compiuti, ha aggiunto, bisogna stare attenti a non creare nuovi fattori di instabilità.

Dall'austerità occorre uscire senza sterzare troppo in senso opposto. Tornare ad aumentare il deficit pubblico sarebbe pericoloso. Proposte davvero incisive per tagliare le spese non ne arrivano, quando in teoria una grande coalizione dovrebbe offrire il supporto ideale. Concentrandosi sulla casa – come, da altre parti politiche, sulle pensioni – si insegue un elettorato vecchio, mentre il lavoro manca ai giovani. Con i pochi soldi che ci sono, meglio aiutare chi davvero non arriva alla fine del mese, e invogliare le imprese ad assumere.

LA STAMPA

La Bce taglia, tassi mai così giù

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avviate consultazioni per rilanciare il credito delle banche alle famiglie e alle imprese

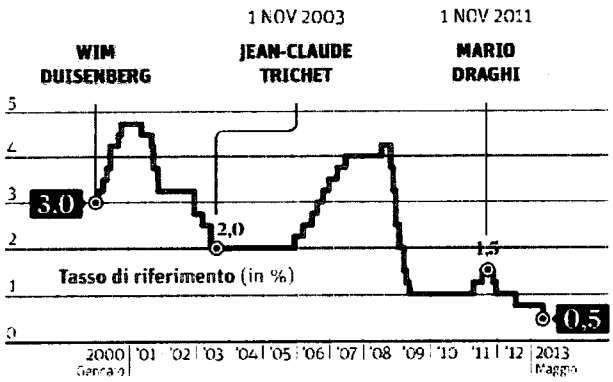
Draghi, quarto taglio Tassi Bce allo 0,50%

«Pronti ad applicare rendimenti negativi sui depositi»

Le Bce torna a tagliare i tassi e li porta a 0,50%, minimo storico. Mario Draghi promette liquidità illimitata fino all'estate 2014. Avviate inoltre «consultazioni» per trovare misure in grado di rilanciare i prestiti alle imprese e famiglie: possibile l'introduzione di tassi negativi per i depositi delle banche presso la Bce. Avvertimento ai Governi: no dietro-front sulla riduzione dei deficit.

Servizi e analisi ▸ pagine 2-3

Costo del denaro Bce ai minimi



La Bce pronta a tagliare ancora

Costo del denaro ridotto dallo 0,75% allo 0,5% e porta aperta ad altre riduzioni

Altra liquidità in arrivo

Finanziamenti illimitati alle banche garantiti fino al secondo trimestre 2014

Consiglio diviso

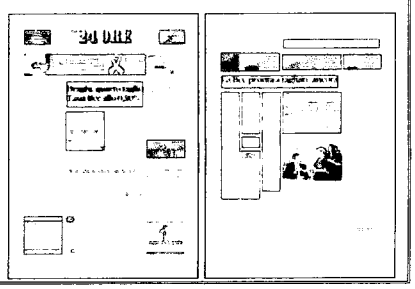
Una piccola minoranza contraria al taglio, altri volevano un'azione più aggressiva

MISSIONE INCOMPIUTA
Il presidente ha ammesso la propria «frustrazione» per il fatto che le azioni della Bce non si siano ancora trasmesse all'economia reale

Alessandro Merli
BRATISLAVA. Dal nostro inviato

La recessione dell'Eurozona e la brusca frenata dell'inflazione hanno indotto la Banca centrale europea a tagliare i tassi d'interesse di 25 punti base, al minimo storico di 0,50%, e il presidente Mario Draghi non ha escluso ulteriori ribassi, nel caso di ulteriore peggioramento delle condizioni macroeconomiche, e neppure un'eventuale riduzione in territorio negativo del tasso che la Bce paga sui depositi delle banche presso l'Eurotower (vedi articolo a pagina 2).

La Bce, che ha tagliato anche il tasso marginale, al quale presta alle banche overnight, dall'1,5 all'1%, ha esteso inoltre fino a metà del 2014 la concessione di finanziamenti illimitati a tasso fisso alle banche. «La mancanza di liquidità non può essere la scusa per non fare prestiti», ha detto



Draghi, citando però fra le principali ragioni della scarsità di credito l'avversione al rischio, in una situazione in cui le sofferenze bancarie sono in forte aumento. La combinazione del taglio dei tassi e dell'offerta di liquidità alle banche avrà, secondo Draghi, un effetto espansivo. La politica monetaria resterà «accomodante per tutto il tempo necessario», una frase che il governatore ha ripetuto ormai in diverse occasioni.

Nell'ultimo mese, le cose nell'Eurozona sono andate molto peggio di come la Bce aveva previsto, ed è probabile che a giugno le stime di crescita e inflazione vengano riviste al ribasso. L'Eurotower continua comunque a indicare nella seconda metà del 2012 la data di arrivo della ripresa. Nel frattempo, però, l'economia ha dato segni di indebolimento anche in Germania. Nella sua dichiarazione iniziale alla conferenza stampa dopo il consiglio (che ieri, come avviene due volte l'anno, si è tenuto fuori Francoforte, a Bratislava), Draghi ha ricordato i cinque trimestri consecutivi di contrazione dell'economia dell'Eurozona, che si è estesa alla primavera, e la debolezza del mercato del lavoro, un eufemismo per una regione in cui la disoccupazione ha superato il 12% della forza lavoro.

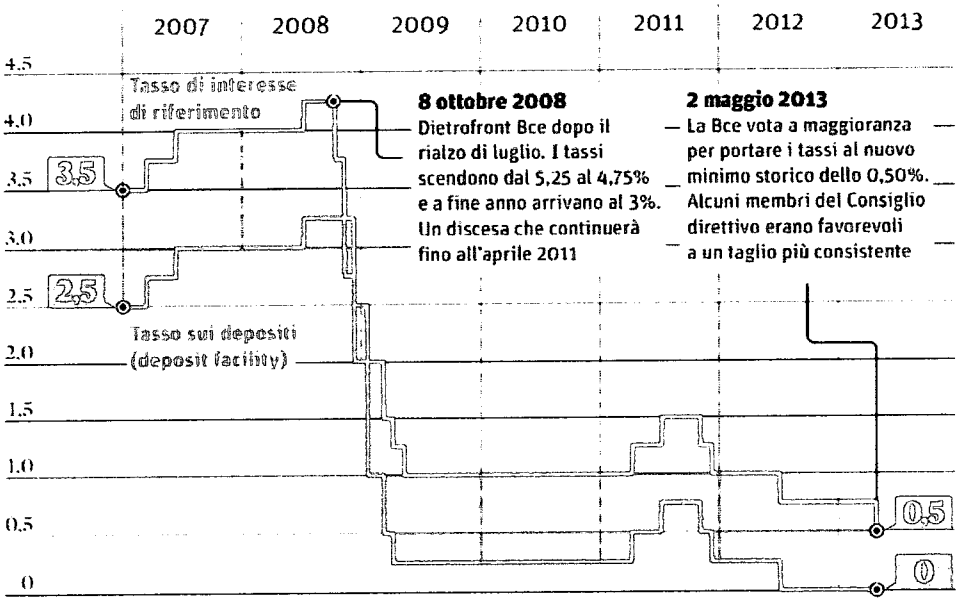
Il Consiglio della Bce ha così deciso di tagliare i tassi, com'era previsto, ma si è spaccato in tre: una piccola minoranza (presumibilmente composta da Finlandia e Germania) voleva lasciare i tassi invariati, nonostante il deterioramento dell'economia e il crollo dell'inflazione dall'1,7% di marzo all'1,2% di aprile (in parte dovuto al calo dei prezzi dell'energia), ben lontana dall'obiettivo di stare «sotto, ma vicino al 2%». Una vasta maggioranza dei 23 consiglieri ha votato per il ribasso, e fra questi qualcuno chiedeva un taglio di 50 punti base. Draghi ha anche affermato che la Bce continuerà a monitorare i dati ed è «pronta ad agire» se necessario, la stessa frase usata il mese scorso e che quindi lascia aperta l'opzione di un nuovo taglio, anche se per ora appare tutt'altro che prossima.

Il banchiere centrale italiano ha confessato la propria «frustrazione» per il fatto che le azioni della Bce, soprattutto le operazioni di rifinanziamento a lungo termine della banche (Ltro) e l'annuncio dell'Omt (il piano, ancora inattuato, di acquisto del debito dei Paesi in difficoltà), abbiano avuto effetti benefici sui mercati finanziari, ma non si siano trasmessi all'economia reale. Draghi ha citato due elementi: l'effetto di contrazione prodotto dalla stretta di bilancio e la frammentazione dei mercati. Sul primo punto, ha insistito che i Paesi «non disfino i significativi progressi» realizzati nel risanamento dei conti, ma ha respinto l'accusa di essere l'ultimo difensore dell'austerità e sostenuto (il riferimento all'Italia è trasparente) che, se sotto la pressione dell'emergenza molte manovre sono state fatte a colpi di aumenti di tasse, ora vanno ribilanciate con tagli alla spesa pubblica che consentano tagli alle imposte, oltre che inserite in un quadro chiaro e dettagliato per il medio termine e compensate con riforme strutturali che aiutino a rilanciare competitività e crescita.

La frammentazione dei mercati è migliorata, ha detto Draghi, ed è anche per questo che la Bce ha tagliato i tassi, fiduciosa che l'intervento possa avere più effetto di quanto non avrebbe avuto in passato, ma non è risolta. E ha citato il caso paradossale di una banca (presumibilmente Unicredit) che ha emesso obbligazioni a Monaco di Baviera e a Milano, dovendo pagare per le seconde un rendimento di 250 punti base più alto. Per ridurre questa frammentazione, il capo della Bce ha ancora una volta fatto appello alla rapida realizzazione dell'unione bancaria, che però a livello europeo sta incontrando crescenti resistenze, soprattutto da parte tedesca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le decisioni sui tassi



8 ottobre 2008
Dietrofront Bce dopo il rialzo di luglio. I tassi scendono dal 5,25 al 4,75% e a fine anno arrivano al 3%. Un discesa che continuerà fino all'aprile 2011

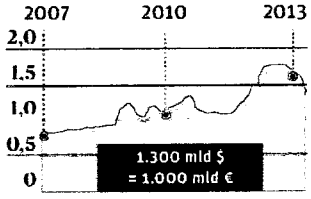
2 maggio 2013
La Bce vota a maggioranza per portare i tassi al nuovo minimo storico dello 0,50%. Alcuni membri del Consiglio direttivo erano favorevoli a un taglio più consistente

Ltro

Le Long term refinancing operation (Ltro in singla) sono una delle operazioni di rifinanziamento attraverso le quali opera la Banca centrale europea. La Bce può infatti intervenire sul mercato interbancario prestando denaro agli istituti in due modalità: Mro e Ltro. Le Mro (Main refinancing operation) sono operazioni ordinarie di rifinanziamento di durata settimanale. Le Ltro sono invece operazioni che normalmente hanno una durata compresa fra tre e sei mesi, che può essere estesa fino a tre anni. La Bce ha lanciato finora due Ltro a tre anni: nel dicembre del 2011 e nel febbraio del 2012 fornendo liquidità aggiuntiva per oltre mille miliardi.

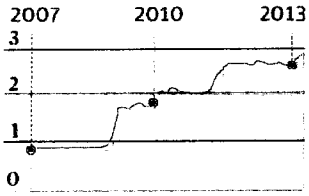
LE MANOVRE DEGLI ISTITUTI CENTRALI

BCE
In migliaia di miliardi di $



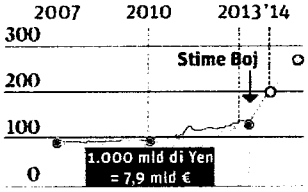
Francoforte la più prudente
La Bce cerca di ampliare la base monetaria (*nei grafici la base monetaria di Bce, Fed e Boj*) anche attraverso le operazioni di rifinanziamento a tre mesi annunciate ieri. Per sostenere l'economia, inoltre, l'istituto ha abbassato i tassi di interesse dallo 0,75 allo 0,50%

FED
In migliaia di miliardi di $



Bernanke mantiene la rotta
La Banca centrale americana ha iniziato lo scorso dicembre il terzo "quantitative easing" dal 2008. Il presidente Ben Bernanke ha dato il via libera all'acquisto, nel 2013, di bond per un totale di 85 miliardi di dollari mensili, compresi i 40 miliardi di titoli garantiti da mutui che già venivano comprati da settembre 2012. A sorpresa, il 1° maggio la Fed ha annunciato che la strategia espansiva non solo continuerà ma sarà anche possibile aumentare (oltre che diminuire) l'entità degli acquisti di titoli. I tassi di interesse sono stati ancorati al raggiungimento di obiettivi economici: inflazione stabile e calo della disoccupazione

BANCA DEL GIAPPONE
In migliaia di miliardi di yen



Tokyo aggressiva
La Banca del Giappone, con il neo Governatore Haruhiko Kuroda, ha detto a inizio aprile che acquisterà titoli di Stato, stampando moneta, fino a raddoppiare la base monetaria in due anni. È uno stimolo all'economia da 1.400 miliardi di dollari che ha anche l'effetto di "svalutare" lo yen

Il Sole 24 ORE

Data 03-05-2013
Pagina 6
Foglio 1 / 2

Il nuovo Governo
IL RAPPORTO OCSE

L'agenda di Parigi per la crescita
Riduzione ampia e prolungata del debito
Bene le riforme, ma servono nuove misure

Le previsioni
Nel 2014 il rapporto deficit/Pil a quota 3,8%
Economia ancora in frenata nei prossimi mesi

Ocse: primo, giù il cuneo fiscale

«Italia, priorità a occupazione e produttività» - Rivisto al ribasso il Pil (-1,5%)

Rossella Bocciarelli
ROMA

La priorità fiscale in Italia è la riduzione delle tasse sul lavoro e non l'Imu. È L'Ocse a lanciare un messaggio chiaro al governo italiano, attraverso le parole del suo capo economista, Pier Carlo Padoan: «Considerando che il forte vincolo di bilancio dell'Italia va rispettato, ai fini della credibilità del Paese, bisogna stabilire delle priorità. Noi riteniamo che la scelta fiscale coerente con queste condizioni e con le priorità indicate dal governo italiano sia la riduzione delle imposte sul lavoro. Altre scelte si possono fare più avanti e poi andranno garantite le coperture».

Per l'Ocse, che ieri ha presentato a Roma presso il Cnel il suo rapporto economico sull' Italia «è impossibile per il momento ridurre in modo significativo il livello complessivo dell'imposizione». È possibile invece l'eliminazione delle agevolazioni fiscali per incrementare la base imponibile insieme a un ritocco al ribasso delle aliquote marginali «senza impatto sulle entrate». Il segretario generale, Angel Gurria, ha aggiunto che «è la tendenza generale nel mondo quella di tagliare le tasse sulle imprese e sul lavoro compensando con imposte sui consumi su proprietà immobiliari e su emissioni di gas serra». E sulla tassa sulla casa, nel corso della presentazione del rapporto si è pronunciato anche l'ex premier Mario Monti ritenendolo un «tema non degno dell'attenzione quasi morbosa» di questi giorni. Nel rapporto, l'Ocse ribadisce che per il nostro Paese, che ha un rapporto debito pubblico/Pil vicino al 130% «la priorità è la riduzione ampia e prolungata del debito pubblico», mentre «i risultati ottenuti grazie alle riforme strutturali devono essere consolidati e sono necessarie ulteriori misure volte a promuovere la crescita e migliorare la produttività, per rimettere l'Italia sulla strada di una crescita sana».

L'organizzazione parigina ha rivisto inoltre al ribasso il Pil italiano: l'economia «potrebbe frenare» nei prossimi mesi e «non dovrebbe iniziare a crescere prima del 2014». Si stima una contrazione dell'attività produttiva pari all'1,5% nel 2013 e una crescita dello 0,5% nel 2014. Si tratta di dati più pessimisti rispetto al -1,3% di quest'anno e al +1,3% del 2014, stimati dal governo nel quadro macroeconomico contenuto nel Def, presentato ad aprile. Quanto ai conti pubblici, secondo l'Ocse il rapporto deficit/pil dell'Italia salirà al 3,3% nel 2013 e al 3,8% nel 2014.

Nel suo intervento il neo ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni ha sottolineato che le raccomandazioni di policy dell'Ocse sono in linea con i principi del Def, con i contributi del comitato dei saggi e con le analisi della Banca d'Italia. Quanto alle stime di crescita, ha invece rimarcato che esse non tengono conto dell'effetto positivo che potrà derivare dal decreto legge sulla restituzione dei debiti della Pa alle imprese: un provvedimento che avrà un impatto positivo sulla crescita nel 2013 e soprattutto nel 2014,e «potrà aiutare il profilo di crescita già in corso d'anno». Saccomanni ha anche segnalato che «l'Italia ha già tratto vantaggio» per il varo di questo decreto dei margini di manovra consentiti dall'Europa per quei paesi che hanno attuato risanamenti di bilancio virtuosi.

Non basta. Secondo il ministro l'andamento del rapporto deficit/Pil quest'anno e il prossimo «ci mette nelle condizioni di consentire che l'Europa chiuda la procedura per deficit eccessivo nelle prossime settimane, entro fine maggio, al massimo a inizio giugno». La chiusura della procedura, ha sostenuto, è una condizione cruciale per poter usufruire dello spazio di manovra e della flessibilità necessari per interventi di sostegno alla crescita, oltre che per la riduzione dello spread: un aspetto, quest'ultimo, in grado di migliorare le finanze pubbliche ma anche di abbassare il costo del credito all'economia. «L'uscita dell'Italia dalla procedura d'infrazione – ha sottolineato – ci darebbe la possibilità di allentare il patto di stabilità interno e di poter in tal modo utilizzare i margini permessi dai fondi europei in cofinanziamenti che nel periodo 2013 -2015 sono pari a 12 miliardi».

Occorre dunque procedere, secondo il ministro con politiche orientate alla crescita, tenendo però la rotta del risanamento fiscale e affrontando con attenzione e coerenza finanziaria anche questioni come la cassa integrazione e la soluzione per gli esodati, senza improvvisazioni.

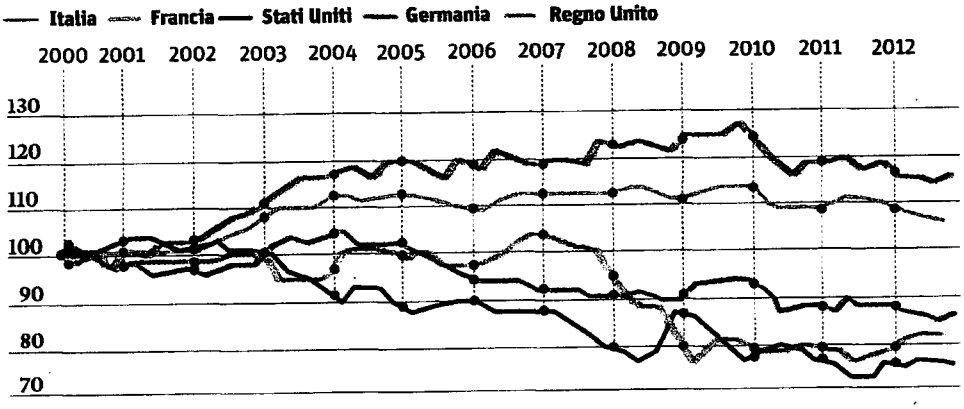
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CAPO ECONOMISTA
Padoan: la scelta coerente con i vincoli di bilancio è la riduzione delle imposte sul lavoro. Altre scelte si possono fare più avanti

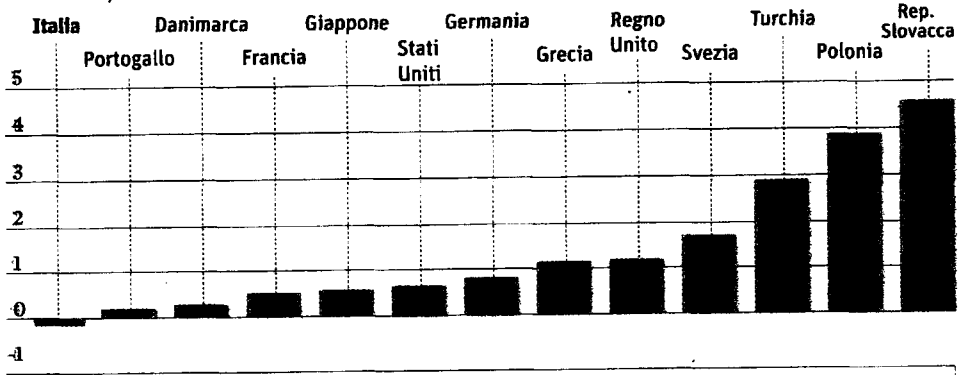
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il gap con gli altri Paesi

COMPETITIVITA DEI COSTI DEL LAVORO
Costi relativi unitari del lavoro. 2000=100



CRESCITA ANNUALE MEDIA DEL PIL REALE, 2000-2011
Variazioni percentuali



Fonte: Ocse

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 03-05-2013
Pagina 1
Foglio 1

Il focus/1

Famiglie e imprese risparmieranno circa 3,6 miliardi

Giusy Franzese

C'è già chi si è cimentato nei calcoli: il taglio di 25 punti base del costo del denaro comporterà un risparmio per famiglie e imprese di circa 3,6 miliardi di euro l'anno.

Continua a pag. 3

Gli effetti Per famiglie e imprese boccata d'ossigeno da 3,6 miliardi

▶Chi ha un mutuo a tasso variabile può risparmiare centinaia di euro l'anno

▶Finanziamenti alle aziende meno cari ora c'è da sciogliere la stretta creditizia

L'IMPATTO

segue dalla prima pagina

Lo sostiene la Cgia di Mestre, anche se poi la stessa organizzazione precisa che il conto potrebbe essere «sovrastimato». Certamente, comunque, un costo del denaro più basso, in periodi di sostanziale calma inflazionistica, ha effetti benefici sul sistema economico, perché stimola investimenti e consumi. Cosa che, se davvero accadesse, sarebbe una manna dal cielo in un momento come questo di perdurante recessione. Il condizionale, però, rimane d'obbligo, sia perché non tutti gli effetti sono automatici, sia perché molto dipenderà anche da come si evolverà il fattore fiducia.

INDEBITARSI COSTA MENO

Nessun impatto per i contratti a tasso fisso già stipulati. L'effetto risparmio potrebbe riguardare invece chi ha già un mutuo a tasso variabile. Ma non è automatico, perché questo tipo di contratti (salvo rarissimi casi) ha come riferimento i tassi Euribor, in genere a tre mesi. L'Euribor è un tasso interbancario, quindi di mercato. Negli ultimi mesi è già a livelli bassi. Inoltre sul tasso finale applicato al cliente la banca applica il cosiddetto spread, ovvero un differenziale per coprire i propri costi di raccolta, ma anche i rischi di insolvenza e di ritardi nel rimborso delle rate. E soprattutto nei mutui variabili di recente accensione lo spread è alto (tra il 2,70 e il 4% con punte oltre il 4,50), e incide per oltre due terzi sul tasso finale. In ogni caso il risparmio c'è. Secondo la Cgia di Mestre complessivamente le famiglie risparmieranno 1,23 miliardi di euro l'anno. Adusbef e Federconsumatori hanno elaborato calcoli "individuali": per un mutuo di centomila euro il risparmio varia tra i 168 e i 132 euro l'anno (rispettivamente 14 e 11 mensili) a seconda della durata del prestito (30 o 10 anni). Benefici in vista anche per i nuovi mutuatari a tasso fisso: in questo caso le rate si alleggerirebbero tra i 156 euro l'anno, nel caso di un mutuo di 100mila euro a 10 anni, fino ai 372 euro per un mutuo da 200mila euro a 30 anni. Adusbef e Federconsumatori tengono però a precisare che lo spread applicato dalle banche italiane risulta di 116 punti base più alto rispetto alla media di Eurolandia, il che significa che per le famiglie italiane accendere un mutuo resta molto più costoso rispetto alle altre famiglie europee (+67 euro mensili per un mutuo di centomila euro a 30 anni).

Il taglio dei tassi dovrebbe far abbassare anche il costo dei finanziamenti per il credito al consumo e dei prestiti sulla cessione del quinto di stipendio. L'impatto sarà inverso per chi ha dei risparmi: gli interessi percepiti sui conti correnti e sui conti deposito infatti diminuiranno.

NUOVO SPRINT

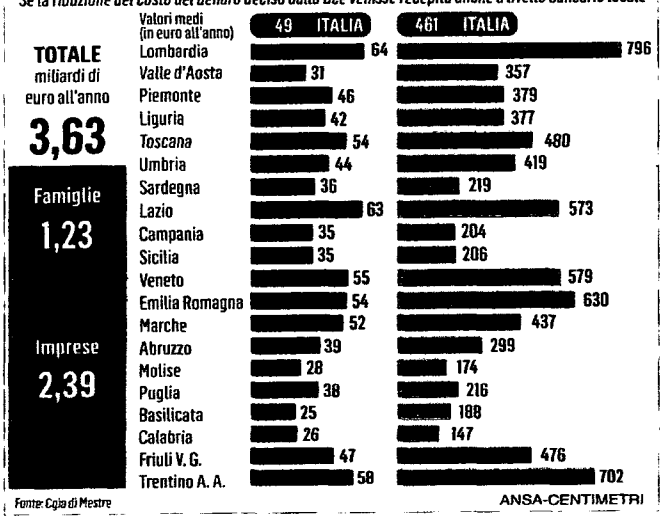
In questo caso il risparmio, secondo Cgia di Mestre che basa i calcoli su un monte indebitamento delle imprese di 958 miliardi di euro, è di 2,39 miliardi di euro. Che a livello di ciascuna impresa corrisponde a un risparmio medio annuo di 461 euro. La cosa davvero importante però è che le banche allentino un po' la stretta creditizia, concedendo più prestiti. Se lo augurano, ad esempio, la Cia (confederazione degli agricoltori) e la Coldiretti, che denunciano nel 2012 un calo di 613 milioni di euro di finanziamenti alle imprese del settore. Ma sono tutte le piccole e medie imprese, di qualunque comparto, a soffrire moltissimo: un problema diventato di così notevoli dimensioni che ieri il governatore Draghi, per tentare di risolverlo, ha annunciato l'avvio di una task force con la Bei, la banca per gli investimenti europei.

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il risparmio

Se la riduzione del costo del denaro deciso dalla Bce venisse recepita anche a livello bancario locale



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 03-05-2013
Pagina 6/7
Foglio 1 / 2

Debiti alle imprese, paga la Cdp liberati 5 miliardi per l'Imu e per annullare l'aumento Iva

Berlusconi: la tassa va abolita. Monti: stop al pressing

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO D'ARGENIO

BRUXELLES — C'è ottimismo a Palazzo Chigi. La strada per tenere in piedi la maggioranza accontentando il Pdl sull'Imu e mantenendo gli impegni con l'Unione europea è stretta, ma c'è. E un aiuto dovrebbe arrivare proprio oggi da Bruxelles, almeno questa è l'impressione che il premier Enrico Letta ha avuto ieri mattina incontrando il presidente della Commissione Josè Manuel Barroso. L'esecutivo comunitario ha già deciso di chiudere la procedura per deficit eccessivo a carico dell'Italia. Passo fondamentale per liberare almeno una decina di miliardi di risorse per dare ossigeno all'economia. Il dossier con l'abrogazione dell'Edp (così si chiama l'infrazione in gergo comunitario) è già sul tavolo del commissario Ue agli Affari economici Olli Rehn. Che salvo sconquassi la firmerà il 29 maggio. E oggi le previsioni economiche di Bruxelles dovrebbero darci un primo aiuto posizionando il deficit 2013 dell'Italia proprio al 3%. La premessa per uscire dalla procedura e usufruire della maggiore flessibilità negli investimenti riservata ai paesi virtuosi.

Ma i giochi non sono ancora fatti. Bruxelles aspetta che il governo certifichi le coperture per restare sotto il 3% del deficit anche con il suo nuovo programma e per i prossimi due anni. E il cortocircuito con la politica romana è dietro l'angolo. Lo confermano le sparate del Pdl sull'Imu. Con lo stesso Silvio Berlusconi che torna ad alzare la voce. Lo fa al *Tg5*: «Non potremmo veramente far parte di un governo, o anche soltanto sostenerlo dall'esterno, che non tenesse fede alla parola che abbiamo dato. Perderemmo la faccia e non credo che sia il caso». Insomma, l'Imu va restituita e abrogata. Il che potrebbe complicare la strada verso l'ok dell'Unione europea sul deficit atteso per fine mese. E se l'ex premier Mario Monti, consapevole dei rischi, dice che «il tema dell'Imu è degno di considerazioni, ma non della considerazione quasi morbosa del dibattito politico», Renato Brunetta lo attacca duramente. Fa muro il democratico Fassina secondo il quale «se improvvisamente trovassimo 10-12 miliardi da spendere potremmo farlo, ma non sarà così. Più equo evitare l'aumento dell'Iva». E Francesco Boccia, vicino al premier Letta, aggiunge che «lavoro e crescita sono prioritari, dobbiamo concentrarci sulla riduzione del cuneo fiscale e sulle misure che consentano di garantire una ripresa strutturale del mercato del lavoro oltretutto affrontando rapidamente il rifinanziamento della Cig in deroga e gli esodati».

Dal canto suo Letta non si sbilancia, dice che le misure correttive per far quadrare i conti «le decideremo insieme alla maggioranza». La pressione fiscale, aggiunge, «è insostenibile, in prospettiva deve scendere senza però rilassamento fiscale». Il nodo restano le coperture, alle quali lavora Saccomanni che entro il 29 maggio le deve mandare a Bruxelles per incassare la fine della procedura sul deficit. Ieri il titolare del Tesoro ha deciso con i capigruppo di maggioranza che i numeri saranno inseriti in una nota integrativa al Def che sarà approvata dal Parlamento e poi mandata alla Ue. Letta conta di schivare la copertura dell'Imu indicando che la tassa per ora viene solo congelata in attesa di una riscrittura entro fine anno, prendendo così qualche mese per trovare i soldi per coprire il buco che si creerebbe con la sua rimodulazione o con l'eventuale cancellazione. Per non far mancare le entrate Imu ai comuni (nell'immediato circa 2 miliardi) si ragiona a un escamotage con la Cassa depositi e prestiti: l'Italia ha avuto l'ok dalla Ue a pagare i debiti della Pubblica amministrazione, pari allo 0,5% del deficit. Questi soldi saranno anticipati dalla Cdp, lasciandoli così in cassa ai comuni e allo Stato che avrà così altri 4-5 miliardi da spendere per scongiurare l'aumento dell'Iva (4 miliardi) della Tares (1 miliardo) e finanziare la Cassa integrazione in deroga (1 miliardo). Intanto si libererebbero una decina di miliardi grazie alla chiusura delle procedura per deficit ai quali, spera Letta, si potrebbero aggiungere risorse per la crescita da strappare insieme a Hollande al summit Ue di giugno da usare anche per mettere tasse zero per i neo assunti. Qualche miliardo potrebbe essere raggranellato da un nuovo taglio (selettivo) della spesa, una nuova spending review con taglio dei costi della politica. Toppe per arrivare a fine mese, poi sperare in nuove risorse interne ed europee da spendere in riforme che spingano l'occupazione (specialmente giovanile) e infine, il prossimo anno, sfruttare quel po' di ripresa che arriverà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Deficit Italia al 3% nelle previsioni della Ue. Ma il Tesoro chiarirà la copertura

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 03-05-2013
Pagina 6/7
Foglio 2 / 2

Hanno detto

MONTI
Per l'ex premier "l'Imu è un tema rilevante ma non degno della discussione esclusiva e quasi morbosa del dibattito politico in questi giorni"

BRUNETTA
Secondo il capogruppo del Pd con la restituzione e l'eliminazione dell'Imu "ci sarà più fiducia e ripartiranno la domanda, i consumi e i settori edilizio e immobiliare"

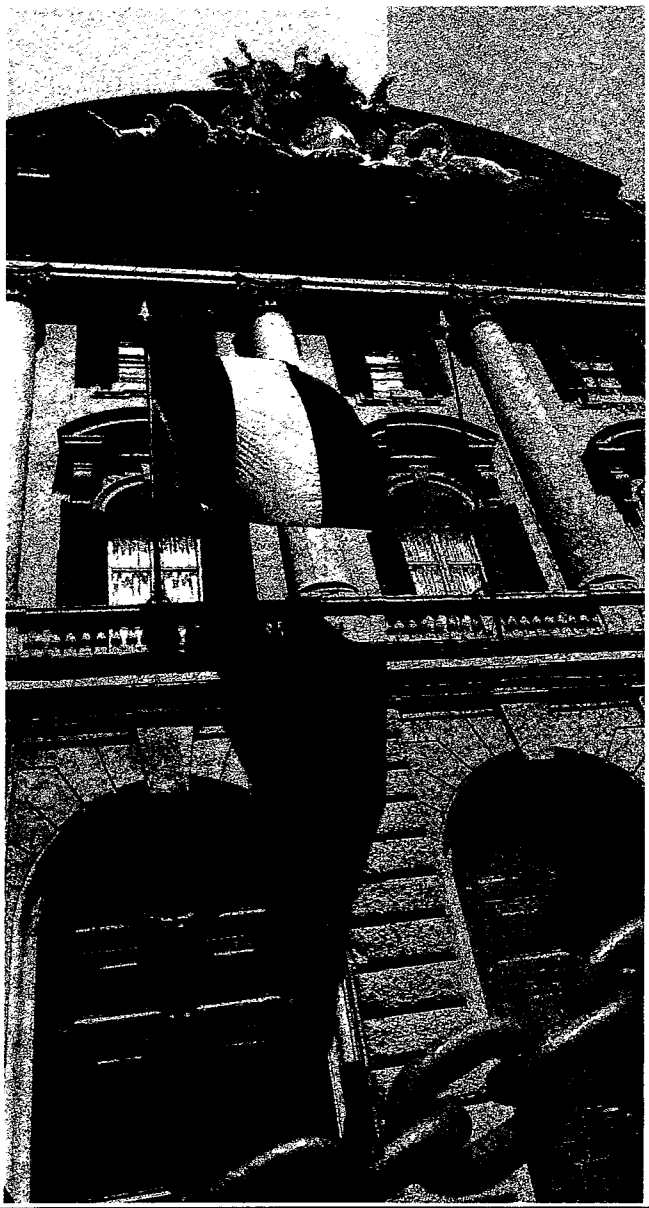
BOCCIA
Il deputato del Pd dice che la priorità sono la riduzione del cuneo fiscale, il mercato del lavoro, il rifinanziamento della Cig in deroga e la vicenda degli esodati

The New York Times

CAMBIARE MENTALITÀ A ROMA E A BERLINO
Un editoriale del *New York Times* sostiene che "per uscire dalla crisi il governo Letta dovrà far cambiare mentalità sia a Roma sia a Berlino"

Frankfurter Allgemeine
ZEITUNG FÜR DEUTSCHLAND

MERCATI IN GUARDIA, VOGLIONO RIFORME
La *Frankfurter Allgemeine Zeitung* avverte Letta che i mercati "manderanno a dire cosa pensano" se non arrivassero le riforme



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 03-05-2013
Pagina 5
Foglio 1

Vaciago: tassazione tutta da ripensare basta rigore, puntare sulle infrastrutture

L'INTERVISTA

ROMA Basta con le cure dimagranti «generiche» e «inutili». Ora che i conti sono in ordine, va «favorita l'occupazione» e fatti ripartire gli investimenti, rigorosamente fuori bilancio e finanziati dalla Bei. Il taglio delle tasse? «Spetta alla politica scegliere» quali leve muovere. Ma di sicuro l'Imu «va ristrutturata». E' l'economista Giacomo Vaciago, docente di Politica economica all'Università Cattolica di Milano, a dire che seppure in un «pessimo contesto economico» si può «aprire una speranza per tornare a crescere». I tempi sono maturi anche per dire a Bruxelles che «abbiamo sofferto abbastanza».

Non è forse il momento di parlare più di crescita e meno di austerity?

«In effetti l'Italia ha subito dosi massicce di austerità (da Tremonti a Monti). E non c'è dubbio che temporaneamente si sia fatta del male. Ma ora può dire di avere le partite correnti in surplus e l'avanzo primario più alto d'Europa. E può pensare a quali tasse ridurre e come far ripartire l'economia».

Da dove iniziare, visto che l'Ocse esclude l'Imu tra le priorità?

«Questa è una scelta che spetta alla politica. L'Italia deve decidere se penalizzare più il patrimonio o continuare a pesare su chi lavora, chi di fatto usa il cervello e le mani. Del resto l'Imu esiste già in tutti Paesi civili. Anche se va detto che nel resto d'Europa le case sono proprietà dei fondi pensione, non dell'80% dei cittadini. Che invece vanno in affitto».

Tasse come l'Imu hanno dimostrato però di non risparmiare nessuno: pensionati, famiglie con bassi redditi, imprese in difficoltà e interi settori dell'economia. Non c'è qualcosa che non funziona?

«Certamente si tratta di un meccanismo da rivedere. Il governo deve fare in modo di non far pagare i più poveri e deve usare il buon senso per evitare di stressare le imprese già in difficoltà. Basterebbe prevedere la rateizzazione e il conguaglio con i crediti verso la Pubblica amministrazione. Insomma va evitato un eccesso di persecuzione».

Basterà ristrutturare l'Imu e abbassare il costo del lavoro per rivedere la crescita dopo tanto rigore?

«Non è vera austerità quella di un Paese che stringe solo la cinghia. Significherebbe farsi solo del male. Al contrario, dopo il tempo della riduzione dei consumi deve arrivare quello per far lanciare un progetto di investimenti. A partire da quelli in infrastrutture. In questo contesto va preso con cura il segnale attivato dall'Ocse. Anche qui hanno capito che ora i conti sono a posto.

E le risorse?

A giugno usciremo dalla procedura di deficit eccessivo e allora avremo i numeri per gestire il patto di stabilità. Dobbiamo sperare in un clima nuovo in Europa che ci permetta un piano di investimenti, fuori bilancio, finanziati dalla Bei. Una leva cruciale per far ripartire gli ordini alle imprese e innescare la ripresa».

Quali le priorità?

«Favorire l'occupazione. Si può immaginare un pacchetto con il saldo dei debiti della Pa, la riduzione del costo del lavoro, una manutenzione straordinaria sulla Legge Fornero e una ristrutturazione dell'Imu. Così si potrebbe davvero lanciare un segnale di svolta».

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«FINIRLA CON CURE DIMAGRANTI GENERICHE E INUTILI»
Giacomo Vaciago

Imu Corsa a ostacoli per ridurla tra detrazioni, sconti e abolizioni

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Giovani disoccupati nuovo record: 38,4% Emergenza donne

635 mila
I giovani senza lavoro a marzo nella fascia d'età che va dai 15 ai 24 anni +0,6% rispetto a febbraio

11,5% l'indice Istat
Mezza buona notizia: l'indice generale a marzo è rimasto fermo rispetto al mese di febbraio

26,5 milioni
I disoccupati in Europa, dove l'indice peggiora Rispetto a un anno fa sono 1,8 milioni in più

L'appello di Napolitano: "Una situazione da arginare subito" In marzo settantamila lavoratrici hanno perso il posto

FLAVIA AMABILE
ROMA

C'è sempre meno lavoro per giovani e donne. Sono loro a pagare il prezzo più alto della crisi, come confermano gli ultimi dati dell'Istat. «Sta esplodendo in Europa, e anche su più vasta scala, la questione della disoccupazione giovanile, di una generazione senza lavoro. È questa la nuova grande questione sociale del nostro tempo», denuncia il presidente della repubblica Giorgio Napolitano, nel messaggio inviato in occasione del Primo Maggio.

A marzo, infatti, in Italia erano 635mila i giovani tra i 15 e i 24 anni senza lavoro: uno su dieci dei giovani di quest'età, e lo 0,6% in più rispetto al mese precedente. Ed erano il 3,2% in più rispetto ad un anno prima. In totale si tratta del 38,4%, secondo i dati destagionalizzati e provvisori diffusi dall'Istat, che fissa all'11,5% l'indice di marzo (invariato rispetto al mese precedente).

Ma le più penalizzate, in realtà, sono le donne. A marzo a perdere il lavoro, senza distinzione di sesso, sono stati in totale in 51mila. Ma bisogna fare attenzione a questo dato perché in realtà, sono soprattutto le donne a restare a casa,: 70mila in più rispetto a febbraio mentre gli uomini occupati crescono di 19mila unità. «Bisogna arginare rapidamente questa situazione di emergenza - prosegue Napolitano nel suo messaggio - e occorre al contempo impostare le riforme di sistema necessarie per contrastare il declino, per tornare a crescere durevolmente. Al fine di conseguire questi obiettivi è indispensabile il concorso di tutte le forze sociali e politiche, delle forze parlamentari di maggioranza e di opposizione». Infine ricorda di aver accettato di rendersi «disponibile per una rielezione a Presidente solo per senso del dovere in un momento grave per la Nazione».

In Europa la quota scende in Germania e in Irlanda, ma sale l'indice continentale

I dati dell'Istat sono entrati subito nel dibattito politico. Nichi Vendola, presidente di Sel, ha ricordato su Twitter: «Un anno fa scrivevo che con austerity del governo dei tecnici la povertà non poteva essere antidoto alla crisi. Oggi Istat conferma: giovani e donne vittime disoccupazione. Ora nuovo governo vuole seguire le medesime ricette fallimentari del governo Monti? Italia non aspetta».

Antonio Di Pietro ne parla, invece, sul suo profilo Facebook: «I dati registrati dall'Istat sull'aumento della disoccupazione, in particolare quelli relativi alla condizione delle donne e dei giovani, sono l'indicatore più veritiero dei disastri combinati dal governo Monti, a partire dal blocco delle assunzioni generato dall'aumento secco dell'età pensionabile.Ora aAl danno si aggiunge la beffa, infatti le stesse forze che ieri sostenevano l'esecutivo del professore oggi appoggiano il governo Letta. Per salvare l'Italia dalla grave crisi economica occorre invertire la rotta».

Sul fronte sindacale Liliana Ocmin, segretario confederale della Cisl, chiede al nuovo governo «di concretizzare l'impegno assunto dal precedente Presidente del Consiglio di rilanciare la crescita e lo sviluppo economico». Dalla Uil il segretario confederale Guglielmo Loy chiede al governo «risposte in tempi rapidi a chi da troppo tempo chiede certezze sul proprio futuro e un dignitoso sostegno al reddito per superare questa difficile crisi economica e sociale».

LA STAMPA
MERCOLEDÌ 1 MAGGIO 2013

CORRIERA

L'analisi

SINDACATI UNITI SULLA RAPPRESENTANZA PARTE IL CONFRONTO IN CONFINDUSTRIA

di ENRICO MARRO

Complice la recessione e un risultato delle elezioni politiche che ha fatto saltare tutti i punti di riferimento, torna l'unità sindacale. Ieri, dopo 5 anni, si sono riuniti gli esecutivi unitari di Cgil, Cisl e Uil che hanno approvato uno storico accordo sulla rappresentanza; varato una piattaforma di richieste al nuovo governo (l'Imu sulla prima casa va tolta solo a chi non ha altre abitazioni, dicono Camusso, Bonanni e Angeletti) e indetto una mobilitazione che si articolerà in una serie di manifestazioni regionali che culmineranno sabato 22 giugno in una manifestazione nazionale a Roma, a sostegno del lavoro e della crescita. L'approvazione del documento è avvenuta per acclamazione. Certamente per sottolineare l'entusiasmo per la ritrovata unità dopo anni in cui le tre organizzazioni si sono aspramente combattute, sia sul piano politico, con la Cgil indisponibile a firmare qualsiasi accordo col governo Berlusconi, sia su quello sindacale, con Cisl e Uil che hanno perseguito una linea di dialogo sia con la Confindustria sia con la Fiat di Marchionne e la Cgil che ha invece interpretato una posizione più conflittuale. Ma l'acclamazione ha anche evitato che qualche sparuto voto contrario si manifestasse, come quello di Giorgio Cremaschi, l'irriducibile ex leader della sinistra Fiom (ora nei pensionati) che ha contestato il documento fino a farsi espellere.

Al di là dei dissensi legittimi (ieri il sindacato di base Usb ha inscenato una protesta ritenendo che l'intesa minacci il diritto di sciopero) l'accordo sulla «rappresentanza e la democrazia sindacale» segna una svolta nelle relazioni industriali. Le tre confederazioni per la prima volta hanno raggiunto un compromesso tra posizioni tradizionalmente lontane: a un estremo la Cisl contraria a mettere sullo stesso piano gli iscritti al sindacato e gli altri lavoratori, all'estremo opposto la Cgil favorevole a dare l'ultima parola ai lavoratori. L'intesa prevede infatti che la rappresentatività di un sindacato si misuri facendo la media tra gli iscritti, certificati e i voti ricevuti nelle elezioni delle Rsu, le rappresentanze sindacali unitarie, alle quali partecipano tutti i lavoratori. Si stabiliscono inoltre le regole per rendere valido un accordo tra sindacati e controparti. Servirà la firma di sindacati che rappresentino, secondo il criterio prima illustrato, almeno il 50% più uno e poi ci vorrà una «consultazione certificata dei lavoratori», le cui modalità saranno stabilite dalle categorie, che dovrà approvare l'accordo «a maggioranza semplice».

L'intesa, che nella sostanza ricalca il metodo che da molti anni funziona bene nel pubblico impiego, è importante sia perché dà una prima risposta all'esigenza di misurare, anche nel privato, la reale rappresentatività dei sindacati sia perché, attraverso regole del gioco condivise e fondate sul principio democratico della maggioranza, punta a evitare il fenomeno dei cosiddetti «accordi separati»: intese firmate solo da alcuni sindacati e non riconosciute dagli altri. Con questa svolta dovrebbe essere la maggioranza (certificata e non più presunta) a decidere per tutti.

Attraverso questo sistema Cgil, Cisl e Uil ritengono di aver adempiuto all'impegno preso nell'accordo con la Confindustria del 28 giugno 2011. Ora però, affinché le nuove regole possano tradursi in realtà ed essere applicate nei luoghi di lavoro, è indispensabile che esse siano condivise dalle aziende. E qui cominciano le difficoltà. Sindacati e Confindustria hanno un appuntamento martedì, ma l'associazione imprenditoriale non è disposta a sottoscrivere il sistema proposto da Cgil, Cisl e Uil senza modifiche. Le piccole aziende temono che esso aprirebbe la porta all'ingresso del sindacato, a quel punto legittimato a chiedere ovunque l'elezione delle Rsu, anche in tutte quelle imprese dove non c'è. Inoltre, se le nuove regole dovessero essere recepite da una legge di sostegno, come c'è nel pubblico impiego, sarebbe impossibile per un'azienda non riconoscere un sindacato: non potrebbe farlo neppure uscendo da Confindustria, come per esempio ha fatto la Fiat quando ha voluto estromettere dalle rappresentanze aziendali la Fiom. Confindustria poi vuole che l'esigibilità di accordi e contratti non sia a rischio: una volta approvati dalla maggioranza devono essere vincolanti per tutti i sindacati, non si deve quindi poter scioperare contro di essi e vanno previste adeguate sanzioni in caso contrario. Anche questo era nei patti di due anni fa. Ci sono dunque ancora nodi da sciogliere. Ma perdere questa occasione sarebbe davvero un peccato.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cade il tabù dopo cinque anni

L'incontro fra Cgil, Cisl e Uil sui temi della rappresentanza: per la prima volta dopo un quinquennio la riunione unitaria degli esecutivi

IL MANIFESTO

ISTAT

Due giovani su cinque disoccupati. Lavoro in calo per le donne e le grandi imprese

In aumento, secondo gli ultimi dati Istat, la disoccupazione giovanile nel mese di marzo: il 38,4% dei ragazzi tra i 15 e i 24 anni sono senza lavoro (635 mila, il 10,5% della popolazione in questa fascia d'età), in aumento di 0,6% rispetto al mese precedente). Il numero di individui inattivi tra i 15 e i 64 anni aumenta dello 0,5% rispetto a febbraio (+69 mila unità). Il tasso di disoccupazione generale di marzo invece rimane fermo all'11,5%, come a febbraio ma in aumento dell'1,1% rispetto allo stesso periodo del 2012. Su base annua la disoccupazione cresce dell'11,2% (+297 mila). Il numero di disoccupati (2 milioni 950 mila) diminuisce dello 0,5% rispetto a febbraio (-14 mila), soprattutto nella componente maschile. Mentre gli occupati a marzo erano 22 milioni 674 mila, in diminuzione dello 0,2% rispetto a febbraio (-51 mila) ma si tratta di un calo che riguarda la sola componente femminile (le donne al lavoro sono 70 mila in meno rispetto a febbraio). Soprattutto diminuisce ancora l'occupazione nelle grandi imprese, quelle con più di 500 dipendenti, dove è in calo anche il numero di ore lavorate per dipendenti. L'incidenza delle ore di cig utilizzate risulta invece pari a 33,9 ore ogni mille ore lavorate, in aumento di 2,9 ore ogni mille rispetto a febbraio 2012.

L'INTERVENTO

1° MAGGIO

La battaglia del lavoro

Affrontare subito l'emergenza

GIORGIO NAPOLITANO

Il Primo Maggio non è solo la festa dei lavoratori, ma anche, e più che mai, il giorno dell'impegno per il lavoro.

È il giorno in cui dobbiamo mettere decisamente al centro dell'attenzione il lavoro, fondamento della nostra Repubblica. Proprio al lavoro sono dedicate le Stelle al Merito che vengono consegnate in tutta Italia ai nuovi Maestri e alla memoria. Purtroppo, oggi, c'è da pensare anche al lavoro che non c'è, al lavoro cercato inutilmente, al lavoro a rischio e precario. Abbiamo il dovere politico e morale di concentrarci su questi problemi. Sta esplodendo in Europa e anche su più vasta scala la questione della disoccupazione giovanile, di una generazione senza lavoro. È questa la nuova grande questione sociale del nostro tempo. In Italia c'è stata negli ultimi anni una drammatica perdita di posti di lavoro. La disoccupazione colpisce un gran numero di famiglie. Sono quasi un milione i nuclei famigliari in cui nessun individuo in età lavorativa ha un'occupazione. In cinque anni la cifra è più che raddoppiata e oltre la metà di queste famiglie si trova al Sud. In tale difficile situazione aumenta l'emigrazione, soprattutto di giovani italiani con alti livelli di istruzione che cercano e trovano lavoro all'estero. Ho accolto la sollecitazione a rendermi disponibile per una rielezione a Presidente solo per senso del dovere in un momento grave per la Nazione: essendo urgente sbloccare la formazione di un governo che affrontasse le difficoltà in cui si trovano oggi troppe famiglie, troppe imprese, troppi lavoratori italiani. Bisogna arginare questa situazione di emergenza e occorre al contempo impostare le riforme di sistema necessarie per contrastare il declino, per tornare a crescere durevolmente. Al fine di conseguire questi obiettivi è indispensabile il concorso di tutte le forze sociali e politiche, delle forze parlamentari di maggioranza e di opposizione. È in particolar modo necessaria una cooperazione forte e fattiva tra mondo imprenditoriale e sindacati. Ho constatato con compiacimento la disponibilità a collaborare di entrambe le parti sociali. Non si danno buone opportunità di lavoro in assenza di imprese in buona salute. Ed è purtroppo forte il malessere delle nostre piccole e medie imprese: il cui rilancio è interesse comune degli imprenditori e dei lavoratori. Anche in occasione di questo Primo Maggio, ho voluto rendere omaggio ai caduti sul lavoro, deponendo una corona sul Monumento loro dedicato. I dati che si riferiscono al 2012 mostrano una flessione delle morti sul lavoro. Ma questo relativo miglioramento non deve farci abbassare la guardia, deve anzi spronarci a proteggere al massimo la salute, l'integrità, la vita dei lavoratori. Mi addolora che la Festa del Primo Maggio presenti oggi l'amaro segno delle pesanti condizioni economiche e delle incerte prospettive del nostro Paese. Proprio perciò voglio rivolgere agli italiani tutti l'invito ad assumere con fiducia la causa comune: costruire insieme un futuro migliore. E a tutti un Buon Primo Maggio!

L'UNITÀ

Una ricetta per il welfare

CHIARA SARACENO

NEL suo discorso alla Camera, il presidente del Consiglio Enrico Letta ha affermato che occorre superare il modello di welfare italiano tutto incentrato sul lavoratore maschio adulto, pensioni e sanità, in direzione di un welfare più inclusivo.

Un welfare più universalistico, quindi anche più amichevole nei confronti delle donne, dei giovani, delle famiglie con figli (aggiungerei anche delle persone disabili o non autosufficienti), oltre che più attento a chi si trova in povertà. Non ci si può che rallegrare che il premier faccia proprie, sia pure con una ventina d'anni di ritardo, le analisi degli studiosi del welfare, specie di quelli e quelle che si occupano di povertà, occupazione femminile e giovanile, oltre che dei rischi prodotti da una troppo lunga dipendenza dei giovani dalla famiglia di origine per mancanza sia di occupazione, sia di adeguati ammortizzatori sociali. Ma come si intende procedere, sia pure gradualmente, in questa direzione? È già successo che buone intenzioni siano state contraddette, non solo o tanto da mancanza di risorse, quanto da scelte sbagliate che hanno peggiorato ulteriormente la situazione. Così, i tagli indiscriminati alla sanità non hanno inciso per nulla sui meccanismi di formazione della spesa, né sulle disuguaglianze territoriali, peggiorando invece in molti casi il servizio, mentre molte famiglie strette nella morsa della crisi non ce la fanno più a pagare i ticket e rinunciano a farsi curare. Dalla mancata prevenzione e dai controlli tardivi è altamente probabile che verranno in futuro costi non solo umani, ma finanziari. La riforma delle pensioni, argomentata come necessaria per salvaguardare le giovani generazioni, non ha solo creato un "tappo" alla domanda di lavoro (di giovani) in un periodo in cui questa era già scarsa. Ha creato anche il fenomeno degli esodati per garantire, doverosamente, i quali occorre impegnare una quantità di risorse non ancora esattamente quantificata, che andrà necessariamente a detrimento di altri settori di intervento. Ora Letta ha annunciato la sospensione dell'Imu sulla prima casa, in vista della sua revisione, mentre il suo principale alleato di governo preme per l'abolizione. Tralasciamo pure la banale questione di equità. In tutti i paesi europei la proprietà della casa è tassata, anche se con criteri meno arbitrari di quanto sia avvenuto in Italia con l'Ici, prima, e l'Imu, poi, nella misura in cui non vi è stato effettivamente alcun riferimento né al valore di mercato dell'abitazione, né al reddito del contribuente. Limitiamoci ad osservare che l'Imu è la fonte principale di entrate dei Comuni, con la quale possono finanziare, tra l'altro, proprio quelle politiche non schiacciate sul lavoratore maschio, pensioni e sanità, che stanno a cuore a Letta e nel nostro paese esistono, quando esistono, solo per decisione locale: servizi per l'infanzia e la non autosufficienza, reddito minimo per i poveri, politiche di accesso all'abitazione per le famiglie a basso reddito, politiche di integrazione. Il fondo sociale che, in teoria, avrebbe dovuto finanziare tutte queste politiche è stato ridotto ai minimi termini dal governo Berlusconi, prima, da quello Monti, poi, con effetti negativi anche sulla domanda di lavoro (prevalentemente femminile) nei servizi. Anche questa è una delle ragioni della perdita di occupate segnalata dall'Istat proprio in questi giorni. Dopo una dura trattativa con l'Anci, era stato promesso che tutto il gettito dell'Imu sulla prima casa sarebbe rimasto ai Comuni, garantendo loro un po' di respiro.

Se ora viene eliminato, in tutta o larga parte, non è chiaro come i Comuni potranno continuare a fare fronte alle loro responsabilità. Il rischio è che la mai realizzata omogeneizzazione dei livelli di base dei servizi e interventi sociali, come previsto dalla legge 328/2000, avvenga verso il basso. E che le famiglie, specie a basso reddito, si vedano togliere con una mano molto più di quanto viene dato loro con l'altra. Tanto più che Saccomanni ha già annunciato ulteriori tagli alla spesa pubblica, che significheranno una ulteriore emorragia di posti di lavoro e di prestazioni.

Non basta la rituale evocazione della lotta all'evasione fiscale per far fronte alle misure annunciate come urgenti (rifinanziamento della cassa integrazione, garanzie per gli esodati) e per rendere realistiche le promesse di riforma, mentre si riducono le entrate. Pagato il prezzo dell'Imu a Berlusconi, forse era meglio fare meno promesse di riforme mirabolanti che non si possono mantenere e rischiano di produrre nuove delusioni e invece concentrarsi sul sostegno alla occupazione. Esso può essere realizzato mettendo insieme tante misure parziali ed anche forme di collaborazione con le imprese, le cooperative, i sindacati. Perché i lavori da fare e non fatti sono tanti – nella cura, nell'ambiente, nell'istruzione e formazione, nella coesione sociale. Non farli produce malessere e abbandono. Investire (anche) in questi lavori, considerarli come un investimento indispensabile, incentivare la domanda di lavoro in questi settori anche in qualche nuova forma di partnership pubblico-privato, non creerebbe solo domanda di lavoro. Costituirebbe anche un argine contro la disintegrazione sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REPUBBLICA

Lunedì 29 Aprile 2013 Corriere della Sera

L'agenda per l'emergenza

ORA RIDURRE SENZA INDUGI LE TASSE SUL LAVORO

di FRANCESCO GIAVAZZI

Quando il 35% dei giovani non trova lavoro, e se lo perdi dopo i quarant'anni non lo trovi più, quando a Milano, nel cuore dell'Italia più ricca, sono sempre più numerose le famiglie che portano i figli alla mensa dei frati di San Francesco perché entrambi i genitori hanno perso il lavoro e non ce la fanno più a portare in tavola pranzo e cena, un governo deve avere una sola priorità: il lavoro. La prima cosa da fare è cancellare la parola riforme dal vocabolario del governo. Gli stessi partiti che sostengono Enrico Letta hanno sprecato un anno a parlare di riforme, senza farle. Non sprechiamone un altro. Servono misure concrete, non grandi riforme (tranne ovviamente le riforme istituzionali come la legge elettorale). Scelte immediatamente operative che non si perdano nel labirinto dei regolamenti attuativi, cadendo preda di una burocrazia che pensa solo ad autoalimentare se stessa. Le riforme economiche dovranno aspettare un governo sufficientemente coeso per farle. Purtroppo non questo. La riforma Fornero non è riuscita a sostituire contratti a tempo determinato e indeterminato con un contratto unico, cioè non ha riformato il mercato del lavoro. Il risultato paradossale è che oggi assumere è diventato un po' più difficile. I contratti a tempo determinato non sono certo l'ideale, ma sono meglio della disoccupazione. Bisogna cancellare le norme che dallo scorso anno li hanno resi più complicati.

CONTINUA A PAGINA 35

Le tasse sul lavoro fanno sì che in Italia un lavoratore non sposato costi all'impresa circa due volte il suo stipendio netto, contro un rapporto pari a 1,7 nel resto dell'area euro. I contributi sociali ammontano (dati Istat per il 2011) a circa 216 miliardi. Per riportare il cuneo fiscale a livelli europei servono circa 50 miliardi. Quindici si possono recuperare eliminando tutti i sussidi, come da mesi chiede Confindustria. Altrettanti tagliando detrazioni fiscali, come proposto dalla Commissione Ceriani. Sette (come suggerisce Tito Boeri su *Repubblica*) cancellando i corsi di formazione regionale che non servono a nulla. Una decina (stima della Uil) tagliando alcuni costi della politica, a cominciare dai rimborsi elettorali. Il resto proponendo uno scambio ai contribuenti più abbienti: aliquote più basse, ma costi dei servizi più elevati, a cominciare da sanità e università. Per farlo occorre rendere operativa l'Isee (Indicatore della situazione economica equivalente), lo strumento che consente di far pagare alcuni servizi in funzione del reddito, che il governo uscente non è riuscito a far approvare.

Sei mesi fa il presidente dell'Antitrust Giovanni Pitruzzella (uno dei dieci saggi nominati da Napolitano) ha inviato al governo 75 proposte concrete per liberare l'economia, cancellando un po' di rendite e di vincoli che rendono tanto difficile lavorare. Il governo uscente le ha riposte in un cassetto. Le si traducano in altrettanti articoli di un decreto legge e lo si adotti nel primo mese di governo.

Le banche hanno chiuso i rubinetti del credito: il motivo principale è che hanno troppo poco capitale. Nell'attesa che l'Europa trovi il modo per rafforzarle (ci vorranno molti mesi), si può ridurre il capitale di cui le banche devono disporre per erogare il credito, garantendo i prestiti alle piccole e medie imprese, come fa la Sace con il credito all'esportazione. Queste garanzie potrebbero essere offerte dalla Cassa depositi e prestiti. Negli anni la Cassa si è trasformata in una nuova Iri (l'Istituto per la ricostruzione industriale creato da Mussolini nel 1933) via via acquistando pezzi di imprese pubbliche. Bisogna smontare questo sistema sovietico privatizzando per liberare il credito alle imprese. Gli argomenti per cui lo Stato dovrebbe continuare a mantenere partecipazioni rilevanti in Eni, Enel, Terna, Snam Rete Gas, Finmeccanica, Assicurazioni Generali non solo sono sbagliati. Sono anche difficili da spiegare ad un'azienda che chiude perché la banca le ha tagliato le linee di credito.

Francesco Giavazzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA

Data 29-04-2013
Pagina 1
Foglio 1 / 2

Fermezza e attenzione alle parole

di DARIO DI VICO

Ieri la Repubblica italiana ha subito un attentato. Che il protagonista, sulla cui controversa biografia sapremo di più nei prossimi giorni, sia un disoccupato e che tutto ciò avvenga nel pieno di una pesantissima recessione non cambia segno e natura del gesto criminale. Il «disagio sociale» non giustifica neanche per un momento le pallottole esplose contro due fedeli servitori dello Stato. Le preoccupazioni, indubbiamente, aumentano se si pensa che nel giro di pochi mesi episodi analoghi si sono verificati in provincia di Padova e a Perugia, dove è stato aperto il fuoco nei confronti di un direttore di banca e di alcune impiegate della Regione Umbria.

CONTINUA A PAGINA 35

Sbagliato politicizzare il gesto di Luigi Preiti e farne l'ennesimo pretesto per un ping pong di dichiarazioni

DOPO L'ATTENTATO

Il disagio sociale non giustifica gli spari

di DARIO DI VICO

SEGUE DALLA PRIMA

In tutte e tre gli episodi i protagonisti si sono dichiarati vittime della Grande Crisi ed esacerbati dalla stretta creditizia, dalle ingiustizie dell'amministrazione o dalla disoccupazione. Il facile ricorso alle armi ci deve però indurre a capire se non si stia producendo un'americanizzazione strisciante della nostra società. La ripetizione di gesti isolati ed eclatanti che puntano a spargere sangue innocente. Assomigliare agli Stati Uniti in questo caso non rappresenterebbe certo una novità rassicurante, segnerebbe una discontinuità di cui sarebbe bene occuparsi.

Al di là però dei raffronti e della necessità di scandagliare gli umori profondi della nostra comunità, è evidente che cinque anni di pesante crisi hanno scavato come una talpa sotto la superficie della coesione, hanno minato antiche e consolidate sicurezze, hanno raffreddato le esigenze di mobilità e rinnovamento dei giovani e ci stanno consegnando un Paese lacerato e inevitabilmente incattivito. In giorni drammatici come ieri lo scoramento prende facilmente piede e nel gesto omicida di un uomo pensiamo di rintracciare la fotografia a grandangolo di una società. Fortunatamente non è così, è una distorsione ottica che sarebbe bene che non diventasse una distorsione mediatica. Oggi è lunedì e milioni di persone in Italia apriranno le loro aziende, raggiungeranno il loro posto di lavoro, offriranno i loro servizi ad altri cittadini. Con la loro normalità dimostreranno che non tutto è compromesso, che una delle maggiori economie d'Europa possiede ancora il ritmo del suo funzionamento, conosce i suoi diritti e i suoi doveri, non ha abdicato. E però è proprio nei confronti di questa normalissima gente (e non di un attentatore) che la politica oggi è in debito.

Trovo sbagliato, come pure è stato fatto ieri pomeriggio, politicizzare all'estremo il gesto di Luigi Preiti e farne l'ennesimo pretesto di uno stucchevole ping pong di dichiarazioni a effetto, ma il fatto che la sparatoria sia avvenuta a Roma, davanti a Palazzo Chigi e nel giorno del giuramento del nuovo governo, ci spinge inevitabilmente a considerazioni che vanno oltre. Il sorprendente risultato elettorale che ha visto crescere fino al 25% dei voti validi una forza politica come il Movimento 5 Stelle sta creando un dibattito politico «grillo-centrico». Prima il comico è stato presentato come la le-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

vatrice del cambiamento, poi dalla stessa parte politica è stato accostato ai lepenisti francesi e infine, da un'altra tribuna, la sua polemica contro la partitocrazia è diventata l'imputata del giorno, il brodo di coltura della sparatoria di ieri. Forse sarebbe meglio che anche il fenomeno Grillo venisse ricondotto ai suoi termini naturali, chi vuole batterlo e ridimensionarlo ha tutti gli strumenti per farlo, eviti di aggiungere veleno a veleno.

Oggi Enrico Letta presenta in Parlamento compagine e programma del nuovo esecutivo, finalmente i problemi degli italiani e le ricette per affrontarli si riprenderanno lo spazio che meritano. Il neo-premier è atteso da scelte difficili che richiedono forza negoziale in Europa, attenta selezione dei provvedimenti da varare e «produzione» di nuova coesione. Un aiuto, seppur indiretto, arriva dalla società di mezzo. Una festa di robusta tradizione come il Primo Maggio quest' anno vedrà per la prima volta, in alcune città, la presenza di una rappresentanza degli imprenditori sul palco sindacale. Un gesto di maturità e un esempio per la politica.

@dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA

Spari e paura nel giorno del governo

Fine della «guerra civile fredda»
Il Paese e stanco della politica urlata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL NUOVO GOVERNO

la Repubblica
DOMENICA 28 APRILE 2013

Presidente del Consiglio
Enrico Letta (Pd)
sottosegretario alla presidenza del Consiglio
Filippo Patroni Griffi (giurista)

Ministri con portafoglio

Interno
Angelino Alfano, vicepremier (Pdl)

Economia
Fabrizio Saccomanni (Dir. Bankitalia)

Esteri
Emma Bonino (Radicali italiani)

Difesa
Mario Mauro (Scelta civica)

Giustizia
Annamaria Cancellieri (prefetto)

Infrastrutture
Maurizio Lupi (Pdl)

Lavoro
Enrico Giovannini (presidente Istat)

Sviluppo economico
Flavio Zanonato (Pd)

Politiche agricole
Nunzia De Girolamo (Pdl)

Istruzione, università e ricerca
Mariachiara Carrozza (Pd)

Salute
Beatrice Lorenzin (Pdl)

Ambiente
Andrea Orlando (Pd)

Beni culturali
Massimo Bray (Pd)

Ministri senza portafoglio

Affari europei
Enzo Moavero (Scelta civica)

Affari regionali
Graziano Delrio (Pd)

Coesione territoriale
Carlo Trigilia (Univers. Firenze)

Rapporti con il Parlamento
Dario Franceschini (Pd)

Sport
Josefa Idem (Pd)

Semplificazione
Giampiero D'Alia (Udc)

Affari costituzionali
Gaetano Quagliariello (Pdl)

Integrazione
Cécile Kyenge (Pd)

CONCITA DE GREGORIO

Ecco chi sono i 21 ministri voluti da Enrico Letta Un'età media di 53 anni, con molti nomi nuovi e scelte d'esperienza all'Economia e agli Esteri

PREMIER
Enrico Letta, 46 anni, è nato a Pisa ma ha studiato fra l'Italia e Strasburgo. Sposato con una giornalista, ha tre figli. È stato due volte ministro

VICEPREMIER / INTERNO
Angelino Alfano

L'uomo del "lodo" pupillo di Silvio

43 ANNI, di Agrigento. Dopo tante amarezze patite in campagna elettorale (*fai il candidato premier tu, no scherzavo non sei capace lo faccio io*) il delfino di Silvio Berlusconi — in origine suo assistente personale, quindi suo ministro della Giustizia, infine segretario del suo partito — arriva finalmente alla guida del governo per quanto come numero due. Vicepremier e ministro dell'Interno. Nasce dc, emerge nella Forza Italia siciliana e succede a Micciché come coordinatore. Berlusconi lo chiama a Roma, gli assegna una stanzetta vicina alla sua, dopo qualche anno il ministero di via Arenula. Li vara il 'lodo Alfano' sulla sospensione dei processi, lodo poi dichiarato illegittimo dalla Consulta. Alla vigilia della rielezione di Napolitano era indicato come vice di un possibile governo Amato. Con Letta premier è, la sua, l'unica posizione rimasta intoccata. Strategica, evidentemente. Il resto ne discende.

ECONOMIA
Fabrizio Saccomanni

Il tecnico di Bankitalia con l'hobby dei sonetti

ROMANO, classe '42, economista. In Banca d'Italia dal '67, è stato tra i favoriti per la successione a Draghi. Oggi direttore generale. Nato in una famiglia di medici, ha studiato al liceo Mamiani («già allora, da ragazzo, leggevo gli articoli di Scalfari sull'Espresso a proposito dell'istituto di via Nazionale, che mi affascinava»), si è laureato alla Bocconi e perfezionato a Princeton. Scrive sonetti, uno lo dedicò a Ciampi per i suoi 70 anni, ama il Belli. Ha pubblicato nel 2002 «Tigri globali e domatori nazionali» in cui ha anticipato i modi della crisi economica mondiale. E' stato cinque anni, dal '70, al Fondo monetario internazionale, poi di nuovo in Bankitalia al Servizio Studi, infine alla direzione generale. Molto stimato da Napolitano, era tra i nomi indicati per guidare un possibile "governo del presidente".

RAPP. CON IL PARLAMENTO
Dario Franceschini

L'ex segretario del Pd per la prima volta ministro

FERRARESE, cinquantaquattrenne, di lui si è parlato molto negli ultimi giorni a causa della dura contestazione subita mentre era a cena in un ristorante, dopo la rielezione di Napolitano al Quirinale. Franceschini è stato segretario del Pd e sottosegretario alla presidenza del consiglio nei governi D'Alema e Amato.
Ma la sua militanza politica parte da lontano, con i giovani della Democrazia Cristiana, come Letta d'altronde. Figlio di un partigiano "bianco", Franceschini è stato anche vicesegretario del Ppi dal 1997 al 1999 e uno dei fondatori della Margherita, nonchè capogruppo dell'Ulivo alla camera dal 2006. Vicesegretario del Pd con Veltroni, lo sostituirà nel febbraio 2009 dopo le dimissioni dell'ex sindaco di Roma. A ottobre 2009 raccoglie il 34% alle primarie per la segreteria pd vinte da Bersani e torna a fare il capogruppo. Ha scritto anche tre romanzi dal 2006 al 2011

COESIONE TERRITORIALE
Carlo Trigilia

Un economista esperto di problemi territoriali

SIRACUSA, 62 anni, veterano e sorpresa del governo. Poco conosciuto fuori dall'accademia e dai lettori delle pubblicazioni di ItalianiEuropei, la Fondazione di D'Alema, di cui fa parte, Carlo Trigilia è ordinario di sociologia economica nella Facoltà di Scienze Politiche "Cesare Alfieri" dell'Università di Firenze. È presidente del corso di laurea in "Analisi e politiche dello sviluppo locale e regionale" (sede di Prato) e direttore del Centro Europeo di Studi sullo Sviluppo Locale e Regionale. Ha insegnato nelle Università di Palermo e di Trento ed è stato "Lauro De Bosis professor" presso la Harvard University. È stato direttore ed è membro del comitato editoriale della rivista "Stato e Mercato", e del comitato editoriale di "Sviluppo locale". Presidente della Fondazione RES/Istituto di Ricerca su Economia e Società in Sicilia. Collabora a *Il Sole 24ore*. Alla Coesione territoriale.

→ SEGUE

la Repubblica
DOMENICA 28 APRILE 2013

SEGUE GOVERNO LETTA

SPORT

Josefa Idem

Olimpionica e mamma dalla canoa al governo

NATA in Germania nel 64 Josefa, canoista, ha partecipato alle ultime 8 olimpiadi, da Los Angeles a Londra. È la donna che ha disputato più gare olimpiche. Ha spostato il suo allenatore Guglielmo Guerrini nel 1990 diventando italiana. Ha 2 figli. I numeri della sua carriera sono impressionanti: 38 medaglie. A Londra ha annunciato il ritiro dall'agonismo. Già assessore allo Sport a Ravenna dal 2001 al 2007, nel 2012 si è candidata alle primarie del Partito Democratico, passando al primo turno. Diventata capolista per l'Emilia-Romagna è stata eletta al Senato. "Nelle situazioni in cui puoi solo perdere, puoi solo cambiare schema di gioco", diceva giorni fa a proposito dell'elezione del Presidente. Socia del circolo Aniene di Roma ha contribuito all'elezione di Giovanni Malagò alla presidenza del Coni. Se la lasceranno lavorare potrebbe cambiare musica nello sport, soprattutto nel settore giovanile.

SEMPLIFICAZIONE

Giampiero D'Alia

Dc e siciliano è uomo di Casini

MESSINESE, 1966, avvocato. Eletto con l'Udc, vicepresidente vicario di Scelta Civica. In passato sottosegretario all'Interno nel Berlusconi III. Figlio di Salvatore, deputato della DC siciliana. Eletto la prima volta nel 2001 alla Camera è stato presidente dell'Udc in Sicilia, vicino a Casini. Il suo nome è noto per un emendamento al decreto sicurezza del 2009 che conteneva disposizioni sul web, naufragate dopo le proteste della Rete. "Repressione di attività di apologia o istigazione a delinquere a mezzo Internet" recitava, tra l'altro "in presenza di questi contenuti il ministero diffiderà il gestore, e questi avrà due possibilità: o ottemperare e cancellare i contenuti o non ottemperare e diventare complice di chi inneggia a Provenzano e Riina e quindi è giusto che venga oscurato". Non amato da Grillo, D'Alia fu contestato anche dall'ad di Google italia. Ritirò l'emendamento. Sarà ministro per la semplificazione

SVILUPPO ECONOMICO

Flavio Zanonato

Un sindaco di ferro che viene dal Pci

PADOVA, 1950. Flavio Zanonato nasce in una famiglia di "forti ispirazioni cattoliche". Cresce in un quartiere popolare, si diploma perito industriale e durante le lotte studentesche si iscrive al Pci. Diventa consigliere comunale e segretario provinciale. A Botteghe Oscure lo nominano direttore del settore immigrazione ed emigrazione. Vent'anni fa diventa per la prima volta sindaco di Padova. Secondo mandato due anni dopo. Sconfitto nel '99 al ballottaggio. La sua battaglia per la legalità, anche a prezzo di assumere posizioni controcorrente sugli immigrati, ne fa un simbolo della sinistra di governo. Per frenare lo spaccio arriva a costruire un muro anti-spacciatori. Gli piace a giocare a scacchi e andare in montagna, dove ieri lo ha raggiunto la telefonata che gli annunciava che sarò ministro dello Sviluppo economico.

POLITICHE AGRICOLE

Nunzia De Girolamo

Fedelissima del Cavaliere l'outsider under 40

CLASSE 1975, dopo la laurea Nunzia De Girolamo ha intrapreso la carriera forense occupandosi di diritto civile, diritto del lavoro e diritto commerciale e bancario. E ha collaborato con l'Università degli Studi del Sannio e con l'Università del Molise. L'impegno in politica dal 2007, a Benevento, con Forza Italia. Nel 2008 viene eletta deputato alla Camera dei Deputati nella lista del Popolo della Libertà. Ed è membro del Consiglio Direttivo del Pdl alla Camera. La passione dedicata alla politica si intreccia con la vita privata di Nunzia De Girolamo: a dicembre 2011 il matrimonio con un "rivale", il deputato Francesco Boccia, pugliese, classe 1968, che nei banchi di Montecitorio siede sul fronte opposto dei parlamentari del Pd. Hanno una bambina, Gea, nata a giugno 2012.

ESTERI

Emma Bonino

Paladina della laicità parla sette lingue

NATA a Bra nel '48, laureata alla Bocconi, radicale. Un vastissimo movimento d'opinione l'avrebbe voluta presidente della Repubblica. Sarà invece ministro degli Esteri. Emma Bonino è uno degli esponenti politici italiani più conosciuti e apprezzati nel mondo. Commissario europeo dal '95 al '99, ministro delle Politiche europee dal 2006 al 2008, vicepresidente del Senato fino al 2013. Ha attraversato il pianeta in decine e decine di missioni, parla sette lingue fra cui l'arabo. Candidata in politica sia nel centrodestra sia nel centrosinistra. Ha perso le regionali nel Lazio per pochi voti e un non convinto sostegno del centrosinistra. Prese 15 voti per il Colle all'epoca di Ciampi, era tra i nomi proposti dai 5Stelle in queste presidenziali. Laica, protagonista di storiche battaglie civili, sostenitrice dell'emancipazione femminile nel mondo. Contro l'infibulazione, il femminicidio. Donna di grandissima esperienza e ruvida passione.

DIFESA

Mario Mauro

Il dissidente del Pdl arrivato da Strasburgo

UNO dei saggi nominati da Napolitano. Nasce alla politica con Comunione e liberazione, poi Pdl, infine Scelta civica. Mario Walter Mauro è di San Giovanni Rotondo, 1961. Laureato in filosofia all'Università Cattolica del Sacro Cuore. Responsabile nazionale per la scuola e l'universita' con Forza Italia, eletto per la prima volta nel 1999 al Parlamento Europeo. Rieletto nel 2004 ne diventa uno dei 14 vicepresidenti nella legislatura 2004-2009. Nel 2009 viene eletto per il Pdl. Fa attività all'Ocse contro il razzismo la xenofobia la discriminazione religiosa. Nel 2013 passa con Monti in Scelta civica, capogruppo al Senato. Lascia il gruppo Pdl con un discorso all'europarlamento molto critico verso la ricandidatura di Silvio Berlusconi e la sua rinnovata alleanza con la Lega, accolto da una standing ovation dei colleghi stranieri. Sarà ministro della Difesa.

GIUSTIZIA

Annamaria Cancellieri

Il prefetto anti-mafie lontana dalla politica

ROMANA, classe '43, due figli. Prefetto. Donna delle istituzioni apprezzata anche per non aver mai ceduto alle lusinghe di una candidatura in politica. Laureata alla Sapienza entra per concorso nell'amministrazione dello Stato. E' stata prefetto a Vicenza, Bergamo, Brescia, Catania, Genova, Parma e Bologna. Per un anno, dal 2010, a Bologna, anche commissario prefettizio. Alle successive elezioni entrambi gli schieramenti pensarono di candidarla. Lei disse no. Da ministro dell'Interno nel governo Monti ha condotto una silenziosa e ferma battaglia contro le mafie: Roberto Saviano ne ha chiesto pubblicamente la riconferma. E' stata candidata di bandiera della lista Monti per il Quirinale. E' arrivata a 78 voti, e per una notte il Pdl ha discusso se sostenerla. Anche parte del centrosinistra l'avrebbe votata. Poteva, volendolo, essere eletta. Succede a Paola Severino alla Giustizia.

AFFARI EUROPEI

Enzo Moavero

L'uomo di ghiaccio resta il ponte con la Ue

UNO dei saggi di Napolitano. Uomo dallo sguardo e dal carattere di ghiaccio, discendente di Ferdinando Bocconi, fondatore dell'università milanese. E' di Cavenago d'Adda, Provincia di Lodi. Laureato alla Sapienza, studia in Belgio, poi in Texas. Dal 1977 al 1979 tenente nella Guardia di Finanza con il grado di tenente, riceve un encomio solenne nel corso della sua carriera militare. Insegna diritto comunitario alla Sapienza, alla Luiss, alla Bocconi. Oggi è professore di Diritto dell'Unione Europea presso la School of Government della Luiss. Aveva lavorato nel primo governo Amato al risanamento degli enti pubblici. Con Ciampi era stato sottosegretario agli Affari europei. Candidato al Senato con Monti non è stati eletto. Confermato al governo, resta ministro per gli Affari europei.

SEGUE

la Repubblica

SEGUE - GOV LETTA

AFFARI REGIONALI

Graziano Delrio

Il tessitore renziano capo dei sindaci

NOMINATO ministro per gli Affari regionali nel giorno del suo compleanno, sarà dunque stato festeggiatissimo dai nove figli, al suo rientro a casa ieri sera. Cinquantatre anni, medico, nato a Reggio Emilia e poi sindaco della sua cittá. Cattolico del Pd, Ha fondato e presieduto l'associazione Giorgio La Pira Onlus. È presidente dell'Anci, associazione comuni italiani, incarico a cui è stato eletto dopo aver sconfitto per quattro voti Michele Emiliano sindaco di Bari. Renziano, è diventato di recente uomo di collegamento fra il sindaco di Firenze (che ora potrebbe succedergli alla guida dell'Anci) e i giovani turchi del partito, oltre ad essere stato il tessitore dell'intesa Renzi - Letta. Sempre sorridente, di ottimo carattere. Non ha mai militato nel Pci.

INFRASTRUTTURE

Maurizio Lupi

Il maratoneta di Cl in pista coi trasporti

MILANESE, nato nel 59, tre figli. Laureato in scienze politiche all'universita Cattolica del sacro cuore. Esponente di Comunione e liberazione, esordisce alla politica nella Dc. Entra alla Camera nel 2001 con Forza Italia. Tifoso del Milan, fa jogging e organizza maratone di corsa fra parlamentari. Molto assiduo nei talk show televisivi, meno incline alla rissa di molti colleghi di partito e perciò considerato moderato. In occasione del richiamo del cardinale Bagnasco ai politici sui temi della moralità scrisse una lettera ai parlamentari cattolici invitandoli a "sospendere il giudizio morale" sul caso Ruby. Disse in quell'occasione che Berlusconi come ciascun politico sarebbe stato "giudicato dal tribunale dei cittadini". Ha tenuto a battesimo Magdi Cristiano Allam. È stato vicepresidente della Camera, ora ministro per le Infrastrutture e Trasporti.

SOTTOSEGR. PRESIDENZA

Filippo Patroni Griffi

Aristocratico napoletano resta a Palazzo Chigi

NAPOLETANO, classe 1955, è presidente di Sezione del Consiglio di Stato. Era ministro della Funzione pubblica nel governo Monti. Ora diventa sottosegretario, ma in un ruolo chiave. Uomo delle istituzioni, nel suo cursus honorum, ha ricoperto a lungo il ruolo di capo dell'Ufficio legislativo del ministero della Funzione pubblica con i ministri Cassese, Motzo, Bassanini e Frattini. È stato inoltre capo di gabinetto del ministro per le Riforme Istituzionali Giuliano Amato, nel governo Prodi, capo di gabinetto della Funzione pubblica con il ministro Renato Brunetta e capo del Dipartimento affari giuridici e legislativi della Presidenza del Consiglio nel secondo governo Prodi. Dal 1989 al 1996 segretario generale dell'Associazione Magistrati del Consiglio di Stato. Dal 1997 al 1999 e dal 2008 al 2011 è stato presidente della stessa Associazione.

LAVORO

Enrico Giovannini

Il capo dell'Istat erede della Fornero

UN ALTRO dei saggi di Napolitano. Romano, 56 anni, presidente dell'Istat. All'indomani della rielezione c'era ancora chi scommetteva che il Presidente avrebbe incaricato lui. Uomo di numeri, equidistante e "oggettivo" per mestiere pareva essere il candidato ideale ad un governo a bassa intensitá politica. Le cose non sono andate così, ma Giovannini è rimasto fin dal principio, dentro il palinsesto di governo di larghe intese, nella casella cruciale del Lavoro. Laureato alla Sapienza insegna a Tor Vergata ed è membro del "club of Rome". Ha scritto molti libri di analisi, ha una particolare attenzione alla vulnerabilità sociale". Nel ministero che lascia Elsa Fornero gli tornerà molto utile. A cominciare dagli esodati passando per gli inoccupati, i precari, i flessibili e i non rappresentati, la nuova classe operaia dei call center e le partite iva, i giovani senza prospettiva di impiego e i sottoimpiegati.

UNIVERSITÀ E RICERCA

Mariachiara Carrozza

L'ingegnere che ama il sushi e Fellini

47 ANNI, due figli ventenni, pisana. Maria Chiara Carrozza, bioingegnere industriale esperta in biorobotica, arriva alla politica da Rettore della scuola superiore Sant'anna di Pisa. È stata il più giovane rettore italiano, ha un curriculum accademico e un palmares di premi impressionante. Ha insegnato nel mondo, ha lavorato al Cern di Ginevra, all'agenzia spaziale europea, ha vissuto in Giappone. Il figlio ha studiato giurisprudenza, la figlia Fisica, come lei. "Sono esigente con me stessa e con gli altri ma so essere comprensiva e so come ritrovare la serenitá nei momenti di stress". Scia, cucina giapponese, tiene sul comodino *Le confessioni di un italiano* di Ippolito Nievo, ama Fellini. Si é occupata di ricerca e didattica, amata dagli studenti a cui ha fatto da mentore. L'ha chiamata Bersani, sará ministro dell'istruzione.

SALUTE

Beatrice Lorenzin

In trincea nei talk show a martellare su Monti

ROMA, 1971. Esordisce al consiglio municipale di Ostia, poi in Campidoglio. Coordinatore nazionale di Forza Italia-Giovani per la Libertà. Eletta alla Camera nel 2008 nella lista Pdl. Candidata inizialmente alla presidenza della Regione Lazio per il centrodestra, lascia il posto di sfidante di Zingaretti a Storace. Indicata come candidata ideale per un posto da ministro in un governo di larghe intese: agguerrita in tv, risposta sempre pronta, la nuova generazione del berlusconismo. È viceresponsabile delle donne pdl. Contraria alla candidatura Bonino al Colle ("è una donna di militanza minoritaria"), contraria alle leggi sul matrimonio gay, si è occupata di infanzia, famiglia, pari opportunitá. Polemica col governo Monti, attiva sui social network, le scrivono che somiglia a Meg Ryan. E' diplomata al liceo classico. Iscritta a VeDrò, gruppo di discussione animato da Enrico Letta. Sará ministro della Salute.

AFFARI COSTITUZIONALI

Gaetano Quagliariello

Una colomba Pdl per cambiare la Carta

NAPOLETANO, 63 anni, figlio del rettore dell'Università di Bari, ex radicale forzista della prima ora folgorato nel 1994 dalla discesa in campo di Silvio Berlusconi. Nel Pdl è considerato una colomba. Sarà per questo che il senatore è stato inserito da Napolitano nel team dei dieci saggi. Il suo nome è così entrato nella lista dei ministri prima ancora di sapere chi fosse il presidente del Consiglio. E ci è entrato nonostante l'opposizione dell'ala dura del Pdl che di lui non si fida. Parallelamente alla carriera politica - lanciata a Roma da Marcello Pera allora presidente del Senato - diventa professore ordinario di Storia Contemporanea alla Luiss. Presidente onorario della Fondazione Magna Carta, particolare successo ha riscosso la sua biografia di Charles De Gaulle.

AMBIENTE

Andrea Orlando

Il "turco" che trattò (invano) sulla Giustizia

44 ANNI, di La Spezia. Era giovanissimo nella Fgci, c'era ancora il Pci. Traiettoria classica di partito. Lo chiama a Roma Fassino durante la sua segreteria. Tendono ad affidargli incarichi delicati (lui qualche volta ha detto: rognosi) in virtù della sua capacità di mediazione temperata nella disciplina. Presidente del forum Giustizia quando si doveva tentare un'intesa con le posizioni del Pdl, la giustizia essendo di Berlusconi l'interesse supremo. Poi commissario del partito a Napoli. "Giovane turco" con Orfini e Fassina, i quarantenni della sinistra bersaniana hanno stretto di recente un patto generazionale con Renzi, mediatore Delrio. Preferivano Napolitano a Prodi, per il Quirinale. Nell'ultima direzione pd è stato tra i 14 astenuti. Voleva Renzi premier, ma Berlusconi lo ha bocciato. "Il governo non serve a sistemare figurine" ha detto ieri in un'intervista. Lui va all'ambiente.

→ SEGUE

SEGUE: GOVERNO LETTA

LA REPUBBLICA

INTEGRAZIONE

Cecile Kyenge

Una cittadina italiana proveniente dal Congo

IL PRIMO ministro di colore della storia della Repubblica è una donna, medico, 49 anni, madre di due figlie. È una cittadina italiana nata in Congo, motivo di non particolare entusiasmo della Lega - che pure si suppone debba sostenere questo governo - i cui parlamentari dicono che "non è italiana" e pensano di peggio. Specializzata in oculistica esordisce i politica a Modena nel 2004 coi Ds. È responsabile regionale Emilia Romagna delle politiche dell'immigrazione del PD. Impegnata in campagne nazionali sui diritti di cittadinanza, Collabora con la rivista Combonifem e con Corriere Immigrazione. Ha promosso e coordinato il progetto AFIA per la formazione di medici specialisti in Congo. "Il mio percorso è merito di un lavoro svolto con Livia Turco e il Forum immigrazione del Partito Democratico: io sono la portavoce di una politica fatta all'interno del partito", ha detto dopo la nomina. Pioniera.

BENI CULTURALI

Massimo Bray

Da Italianieuropei il cultore della "taranta"

IL NUOVO ministro della Cultura è direttore della rivista dalemiana *Italianieuropei*, pubblicazione della Fondazione, lavora alla Treccani, è pugliese di Lecce. 54 anni, Laureato in lettere e filosofia a Firenze, è un neoeletto del Pd. Nel 1991 entra all'Istituto dell'Enciclopedia Italiana fondato da Giovanni Treccani, come redattore responsabile della sezione di Storia moderna dell'Enciclopedia La Piccola Treccani. Nel 1994 ne diviene il direttore editoriale. Presiede il consiglio d'amministrazione della Fondazione "La Notte della Taranta", che organizza il più grande festival europeo di musica popolare, dedicato al recupero della pizzica salentina e alla fusione con altri linguaggi musicali. «Sono troppo commosso per non rimandare a più tardi il mio ringraziamento per l'onore ricevuto» ha commentato su Twitter la sua nomina.

Il Sole 24 ORE

Data 01-05-2013
Pagina 8
Foglio 1

Privatizzazioni. Versato un conguaglio da 908 milioni per l'acquisto di Fintecna

Da Cdp 2,34 miliardi per i debiti della Pa

Laura Serafini
ROMA

La Cassa depositi e prestiti versa un nuovo contributo alla causa del pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione. La società guidata da Giovanni Gorno Tempini ha comunicato ieri la chiusura del processo di valutazione di Fintecna che ha portato a calcolare il valore complessivo della partecipazione, fino allo scorso anno controllata dal Tesoro, in 2,5 miliardi. La valutazione è stata ritenuta congrua dalla società acquirente e formalizzata con un decreto del ministero dell'Economia lo scorso 10 aprile.

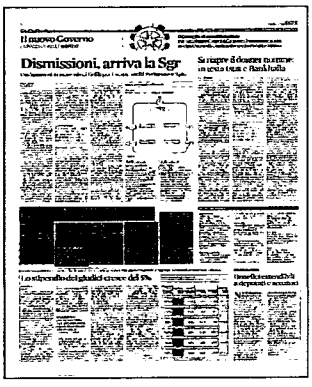
Di quella somma finale, 635 milioni sono stati pagati in questi giorni dalla Cdp e versati su un conto del ministero del Tesoro destinato al rimborso dei crediti vantati dalle imprese verso l'amministrazione pubblica. Quella tranche fa parte di un conguaglio sul prezzo di acquisto di Fintecna calcolato in 908 milioni, versato in questi giorni dalla Cassa a saldo della compravendita di Fintecna, per la quale nel novembre scorso era stato versato un anticipo provvisorio di 1,591 miliardi.

L'importo definitivo pagato dalla Cdp e che verrà utilizzato per pagare i debiti della Pa sale così a 2,347 miliardi. L'importo versato ieri, infatti, si aggiunge a 1,7 miliardi girati al Tesoro a fine dicembre per il pagamento del conguaglio sul valore di Sace e Simest, partecipazioni fino al 2012 in capo al ministero dell'Economia e passate sotto il controllo della Cdp nell'autunno scorso. Nell'ambito delle stesse operazioni è possibile calcolare quanto il processo di cessione del controllo di Sace, Simest e Fintecna, voluto dal governo Monti per fare cassa e dare un segnale sulla riduzione del debito pubblico, abbia contributo a migliorare le finanze dello Stato. I proventi delle cessioni, pari a 8,7 miliardi, sono stati destinati per 6,4 miliardi al fondo di ammortamento dei titoli di Stato e dunque alla riduzione del debito pubblico. Di questi, 6,1 miliardi sono stati contabilizzati nel 2012; il resto, pari a poco meno di 300 milioni, verrà contabilizzato quest'anno.

La destinazione di quei proventi era stata indicata nel decreto legge dello scorso anno che aveva autorizzato la cessione delle tre società. Le modalità con cui poi quella ripartizione è avvenuta, e cioè il 70% dei conguagli destinato al rimborso dei debiti della Pa, è stata decisa in seguito con decreti ministeriali. I fondi utilizzati dalla Cdp sono stati prelevati dal conto corrente di Tesoreria - e dunque dalla raccolta postale - che la società detiene presso il ministero dell'Economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROVENTI DA CESSIONI
La Cassa ha versato 635 milioni al Tesoro per il rimborso dei crediti alle imprese. Altri 1,7 miliardi già pagati a fine dicembre


Il nuovo Governo
Dismissioni, arriva la Sgr

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica AFFARI&FINANZA

Data 29-04-2013
Pagina 47
Foglio 1 / 2

Muratori subito in casa tra due mesi il taglio alle detrazioni fiscali

DAL PRIMO LUGLIO SARANNO RIDOTTI AL 36% GLI SGRAVI DI RISTRUTTURAZIONE EDILIZIA E RIQUALIFICAZIONE ENERGETICA CHE OGGI SONO RISPETTIVAMENTE A 50 E 55%. LO DECIDE L'EMENDAMENTO AL DECRETO SVILUPPO CHE HA PROROGATO IN EXTREMIS I BENEFICI

Vito de Ceglia

Milano

Chi intende iniziare lavori di ristrutturazione edilizia o di riqualificazione energetica ha ancora due mesi di tempo per fruire rispettivamente delle detrazioni al 50% e al 55%. Poi, dal 1° luglio entrambe le quote si ridurranno al 36%. A stabilirlo è un emendamento al decreto sviluppo che a luglio ha prorogato in extremis i benefici fiscali innalzando, in particolare nel primo caso, il limite di spesa ammissibile per unità immobiliare fino ad un tetto massimo di 96mila euro, per poi passare a 48mila euro dal 1° luglio. Il recupero della spesa, prima e dopo giugno, avviene attraverso detrazioni Irpef in 10 rate annuali sia per la ristrutturazione edilizia che la riqualificazione energetica.

Per godere della detrazione, tutti i pagamenti devono essere effettuati con bonifico bancario. La pratica viene istruita presso la Agenzia delle Entrate e il tecnico preposto a questo fine è il proprio commercialista. Tra le altre novità del 2013: l'abolizione dell'obbligo di invio della comunicazione di inizio lavori al centro operativo delle Entrate di Pescara; l'eliminazione dell'obbligo di indicare il costo della manodopera, in maniera distinta, nella fattura emessa dall'impresa che esegue i lavori. Viene poi riconosciuta al venditore la facoltà, nel caso in cui l'unità immobiliare oggetto dei lavori sia ceduta prima che sia trascorso l'intero periodo di godimento della detrazione, di scegliere se continuare a usufruire delle detrazioni non ancora utilizzate o trasferire il diritto all'acquirente dell'immobile.

Per chi installa pannelli fotovoltaici per la produzione di energia elettrica, esiste una forma di incentivazione specifica chiamata Conto Energia, alternativa alle detrazioni fiscali e quindi con esse non cumulabile. Per inciso: si è già alla quinta versione di questa iniziativa. Rispetto alle precedenti però, il Conto Energia V introduce il meccanismo della tariffa onnicomprensiva per il fotovoltaico: si tratta di una tariffa che accorpa in sé sia il valore dell'incentivazione sia quello dell'energia ceduta alla rete. La tariffa onnicomprensiva si applica, quindi, all'energia immessa in rete. L'energia che invece non viene immessa, ma è autoconsumata, gode di un premio, definito premio per l'autoconsumo.

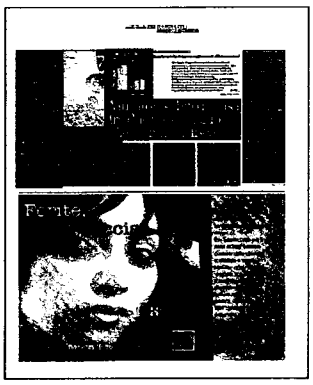
Stando all'ultima indagine dell'Enea sulle detrazioni del 55% per la riqualificazione energetica del patrimonio edilizio esistente, lo stimolo fiscale permetterà di risparmiare, tra il 2007 e il 30 giugno 2013, fino a 10mila GWh cumulati nei consumi residenziali di luce e gas in tutta Italia. Nel solo anno fiscale 2011, Enea ha ricevuto più di 280mila pratiche per 3,3 miliardi di euro in investimenti per interventi di efficientamento energetico sugli edifici. Il valore complessivo degli importi portati in detrazione si è attestato a 1,8 miliardi di euro. Il risultato è positivo per le famiglie e per l'ambiente. Il risparmio energetico complessivo raggiunge i 1.500 GWh l'anno per le famiglie italiane, con una riduzione delle emissioni di Co2 in atmosfera pari a 305mila tonnellate l'anno.

Ma come funziona la detrazione fiscale, e chi può usufruirne? Può essere ottenuta da interventi di riqualificazione energetica globale degli edifici; interventi su strutture opache orizzontali e verticali (ovvero, le pareti dell'edificio) e su finestre; per l'installazione di pannelli solari per la produzione di acqua calda; e per gli interventi di sostituzione delle caldaie tradizionali con nuovi impianti a condensazione. Il valore massimo detraibile è compreso tra 30mila e 100mila euro a seconda della tipologia di interventi effettuati.

Chi sceglie di effettuare un'opera di riqualificazione energetica vive solitamente in un immobile residenziale costruito tra il 1961 e il 1982 (nel 45% dei casi) o tra il 1946 e il 1960 (nel 19%). Nella maggior parte dei casi si tratta di residenti nelle regioni Lombardia (22%), Piemonte, Veneto o Toscana (12-13% l'una). L'investimento medio è di circa 9mila euro per superfici edilizie inferiori a 250 metri quadrati e sale a 22mila euro per superfici fino a 750 metri quadrati per poi superare i 65mila euro per estensioni di portata maggiore. Quasi il 60% degli interventi riguarda gli infissi, il 24% prevede l'installazione di caldaie a condensazione e l'11% il solare termico. Solo una minoranza di investimenti concerne invece l'isolamento delle pareti e l'acquisto di caldaie a biomasse, pompe di calore o impianti geotermici.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il recupero della spesa avviene attraverso detrazioni Irpef in 10 rate



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.